



# L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

## Proseguono nell'Iran scioperi e manifestazioni

Continua in Iran il pesante braccio di ferro fra lo scio e l'opposizione. A Teheran la giornata è trascorsa relativamente tranquilla, ma in numerose città di provincia — Amol, Khorramshahr e Ahwaz — si segnalano manifestazioni con morti e feriti. L'ayatollah Khomeini ha lanciato un proclama al popolo. (A PAGINA 5)

## Berlinguer agli elettori di Trento

# Siamo a una «stretta» Occorre battere ogni resistenza conservatrice

E' nella DC che si annidano le più forti opposizioni alle scelte di rinnovamento - Un appello al PSI: agire per attuare il programma e impedire un'involuzione - Solidarietà con il popolo iraniano

DALL'INVIATO

TRENTO — «Penso che siate qui non tanto e non solo per conoscere le posizioni del partito sui problemi specifici della vostra regione — posizioni che abbiamo già illustrato ampiamente, nel corso di questa campagna elettorale — ma soprattutto per conoscere il punto di vista del nostro partito sulla situazione politica generale nella quale siete chiamati, fra pochi giorni, a esprimere un voto che, indubbiamente, avrà un suo peso, una influenza anche sul piano nazionale». Berlinguer ha così avviato il suo discorso — al cinema Modena di Trento, pieno di folla, di giovani molto appassionati. Prima di lui avevano parlato Biagio Virgili, capoluogo della provincia di Trento, e il deputato Giorgio Ziosi, consigliere uscente; Renato Ferro, candidato, operaio della Michelin.

Il segretario generale del PCI resterà qui (nel Trentino e Alto Adige, le cui popolazioni andranno alle urne domenica prossima) fino a giovedì sera. Mercoledì mattina ha parlato a Trento, nel pomeriggio ha avuto un caloroso incontro, nella sezione comunista, con i compagni e la popolazione di un centro del Basso Sarca.

Arco — dove la popolazione del PCI è particolarmente significativa. Questa mattina, alle 11, il compagno Berlinguer risponderà alle domande dei giornalisti (sui temi politici più attuali) al Circolo della stampa di Bolzano e questa sera, sempre a Bolzano, parlerà nei saloni della Fiera, alle 20.30.

La fase attuale della situazione politica, dunque: le cause internazionali e interne, lontane e vicine, della crisi che il Paese attraversa, il giudizio che il PCI dà della «stretta» politica cui si sta assistendo in queste settimane, la sua posizione — espressa con chiarezza — rispetto alle altre forze politiche: quella, diciamo così, «di sinistra» del discorso di Trento del segretario generale del partito.

Il momento che stiamo attraversando, ha detto Berlinguer, è un momento di stretta politica: nel senso che la necessità di un rapporto tra le due forze fondamentali della vita politica italiana: il nostro partito e quello della DC.

Molte sono le cause che hanno determinato questa stretta, e fra queste certo non vanno dimenticate le rivalutate scelte di ordine internazionale. La situazione mondiale infatti è caratterizzata da una profonda incertezza. Una incertezza che investe sia il piano politico che quello economico.

Per quanto riguarda il piano politico, Berlinguer ha ricordato la fase di stagnazione che attraverso il processo di disensione internazionale, l'accelerazione che sta prendendo la corsa agli armamenti, che sarebbe aggravata ulteriormente se realmente venissero avviati i programmi USA per la «bomba N»; la permanenza dei conflitti in atto o che possono scoppiare in ogni momento in varie zone del mondo. Per quanto riguarda il piano economico, ha sottolineato i contraccolpi provocati nell'economia dei vari Paesi e continenti dalla crisi profonda in cui versa il capitalismo, incapace di risolvere i drammi del sottosviluppo del mondo di oggi; che sono i problemi del divario crescente tra le aree sviluppate e le ben più vaste aree arretrate; i problemi della piena utilizzazione di tutte le risorse naturali, umane, della scienza, della tecnica, ai fini dello sviluppo e del progresso di tutta l'umanità; quelli creati dal disordine che imperversa nel campo degli scambi commerciali, delle valute e delle monete fra gli stessi Paesi capitalisti di una sviluppati, come effettuati su una spietata u. b.

## Richiamo di Andreotti a Carlo Donat Cattin

«Non è questo il momento per questioni personali» - Singolari affermazioni socialdemocratiche

ROMA — Andreotti ha formulato un richiamo nei confronti di Donat Cattin, invitandolo a non trascinare oltre la disputa sulla sua sostituzione al ministero dell'Industria. L'invito è contenuto in un discorso elettorale pronunciato dal presidente del Consiglio a Trento: l'indirizzo dell'ammontamento è chiaro, anche se non è reso esplicito. Dopo aver parlato dei problemi economici di questo momento, e aver detto che il cosiddetto piano Pandolfi è «un banco di prova per il governo e la maggioranza», Andreotti ha osservato che «non è davvero

questo il momento per questioni personali e particolaristiche». La sostituzione di Donat Cattin (che appena 24 ore prima si era vanitato di non avere ancora presentato le dimissioni), le dimensioni e il carattere del rimpasto che è stato preannunciato da palazzo Chigi, sono e restano tra i temi «caldi» del dibattito politico, oltre che di contrasto interno alla DC. Andreotti informerà i partiti della maggioranza, prima di decidere i nomi che circolano sono quindi un effetto delle voci di varia provenienza che si stanno incrociando.

Singolare è perciò un'affermazione del nuovo segretario socialdemocratico, Pietro Longo, il quale ha detto di avere l'impressione che la linea Andreotti-Zaccagnini tenda, con il rimpasto, a «varare l'operazione dell'inserimento nel governo di tecnici graditi al PCI», ciò che spingerebbe i socialdemocratici — ha aggiunto Longo — ad assumere «tutte le loro responsabilità rispetto a un governo che sarebbe nuovo e diverso». E' difficile dire a che cosa miri realmente un'affermazione del genere. E' tuttavia certo che il PCI non è stato finora consultato su alcuna delle soluzioni relative alla sostituzione di Donat Cattin. Parlare, tra l'altro, sulle ipotesi di quei nomi che sono circolati è semplicemente ridicolo, trattandosi di persone notoriamente molto lontane dalle posizioni comuniste. Evidentemente, il PCI si riserva di dare, su qualsiasi nome, la propria opinione, quando le proposte relative verranno concretamente formulate.

## La drammatica crisi economica della regione

# Calabria: rabbia e tensione per i ritardi del governo

Tentativi di alimentare proteste qualunquistiche e perdenti - L'assemblea dei comunisti di Gioia Tauro - Lo sciopero di giovedì



## L'incontro del Papa col sindaco di Roma

ROMA — Giovanni Paolo II ha preso ieri possesso della diocesi di Roma, nella sua qualità di vescovo. Una solenne cerimonia si è svolta nel pomeriggio nella basilica di San Giovanni in Laterano, presente una grande folla di fedeli, le autorità cittadine, esponenti del governo e rappresentanze diplomatiche. Prima di giungere in Laterano, il corteo papale si è fermato ai piedi del Campidoglio, dove l'amministrazione capitolina ha reso omaggio al nuovo Pontefice. (A PAGINA 2)

NELLA FOTO: l'incontro tra Papa Wojtyla e il sindaco di Roma Giulio Carlo Argan.

# Gli eroi della domenica

## Le illusioni

Il derby di Milano sarebbe stato, dicevamo, uno di quelli di cui poi si parla per anni ai nipoti, come dei ricordi che gli restano, una volta, della rete di pugno di Poma, della rete di pugno di Altobelli che giocava col fascioletto in testa come se soffrisse di nevralgia del trigemino. Roba di mezzo secolo fa, ma uno si aggrappa ai ricordi che gli restano, insomma, un fatto storico, considerando anche che le due milanesi ormai da anni non precedevano in classifica le due torinesi. Una specie di sigillo alla riconquistata superiorità lombarda.

La corona di ferro che tornava ad avere più fascino dell'opaca corona sabauda. Bene, forse se ne riparerà, ma solo per dire — alla napoletana — «all'anima da farsa». E' stato, per riassumerlo, un derby in cui l'unico gol lo ha segnato un torinese, in cui uno che si chiama Altobelli e quindi fa supporre che possiede, ai tempi, per delicate staturine del Canova, si è fatto cacciare via per aver cercato di aprire una voragine nel ventre di un avversario a forza di calci; in cui l'Inter — come ci ha spiegato alla radio uno che di calcio se ne intende — ha cominciato a giocare bene quando è ri-

DALL'INVIATO

ROSARNO — La tensione è forte tra la gente calabrese: c'è rabbia, collera giustificata per la risposta deludente, euforica, che i trentatammi lavoratori della regione sfilarono per le vie di Roma il 31 ottobre hanno avuto dal governo. C'è un diffuso e forte mallesere nei confronti di banche tedesche; questo avviene mentre il governo ancora deve rispondere su Gioia Tauro, su come realizzare in tempi brevi l'impegno assunto nel '74 per l'occupazione di ottomila lavoratori della pianta dell'industria chimica di lapide, mentre non una parola viene detta su come questo investimento in Brasile, presentato come un'occasione di tradursi in occupazione in Italia e innanzitutto in Calabria.

In questa situazione c'è denuncia nel torbido. La denuncia è venuta, nell'assemblea dei comunisti della pianta di Gioia Tauro, svolta ieri qui a Rosarno. Tentano di confondere le responsabilità, di mettere tutti insieme — ha detto il compagno Aimeri della Direzione — padroni e operai, mafiosi e disoccupati.

Antonio Polito

SEGUE IN SECONDA

## Attesi importanti sviluppi dall'operazione dei carabinieri

# Perquisizioni a catena dopo la sparatoria di Latina

Ricostruiti il ferimento e la cattura di Paolo Ceriani Sebregondi - La lunga attività estremista del giovane, fratello di un ricercato per la strage di via Fani - Una borsa piena di documenti - Il collegamento con il covo di Corrado Alunni - E' ancora in pericolo di vita



LATINA — Curiosi osservano il luogo dove è stato ferito dal carabiniere Paolo Ceriani Sebregondi.

DALL'INVIATO

LATINA — E' la storia di un altro giovane dalla doppia vita, che compare quasi di colpo sulla scena del terrorismo. Ora non parla, è ancora stordito dagli anestetici; le flebo per le trasfusioni attaccate, un muro di carabinieri fuori dalla porta. I dubbi sorgono l'altra sera, dopo la drammatica sparatoria sul piazzale della stazione ferroviaria di Latina, sono svaniti: è proprio Paolo Ceriani Sebregondi, 31 anni, incensurato, una lunga attività estremista alla spalla, fratello maggiore di Stefano, il giovane romano ricercato dal maggio scorso per la vicenda Moro.

Un colpo dei carabinieri gli è entrato nell'addome, fermando la sua fuga. Ha perso moltissimo sangue, la prognosi è riservata: se entro tre giorni non intervengono complicazioni, dicono i medici, ce la farà. Per ora non può essere interrogato, e sono tante le domande che circolano in quel covo di via Fani, scattato l'altra sera dopo un appuntamento dei carabinieri a Latina-Scalo durato tre giorni. Addosso non aveva armi. Stringeva una borsa nera piena di ritagli di giornali e altri documenti: queste carte adesso stanno «pilotando» le indagini. Il collegamento con la strage di Patrica sembra serio, mentre si cerca anche in altre direzioni, compresa quella della vicenda Moro.

Poche ore dopo il ferimento e l'arresto di Paolo Ceriani Sebregondi sono scattate perquisizioni a Milano, a Roma e a Napoli. Gli ambienti frequentati dal giovane vengono passati al setaccio. Inoltre si seguono indizi molto precisi che sarebbero stati trovati in quella borsa nera e nel portafoglio che il giovane aveva in tasca: si parla di appunti, di indirizzi, di numeri telefonici.

I giudici dell'inchiesta Moro hanno voluto fare subito un tentativo, che però è andato a vuoto. E' stata portata all'ospedale di Latina una bobina con la registrazione di una chiamata fatta dai brigatisti durante il sequestro del presidente democristiano: gli inquirenti volevano farle ascoltare al professor Bocchetti, che ieri notte ha operato Paolo Ceriani Sebregondi, e ha potuto ascoltare per qualche istante la sua voce. Ma il chirurgo si è rifiutato di prestarsi all'esperienza: «Non potrei proprio aiutarvi — ha detto ai carabinieri — il ferito ha pronunciato soltanto poche parole per dirmi il suo gruppo sanguigno. E poi era quasi disanguinato, aveva un filo di voce...».

Alcuni particolari, intanto, hanno permesso di ricostruire con maggiore precisione il ruolo dei carabinieri sfociata nella drammatica sparatoria dell'altra sera. Il punto di partenza è stato un biglietto ferroviario per il percorso Napoli-Cisterna (una stazione subito dopo quella di Latina per via Fani da Napoli) trovato in tasca a Roberto Capone, il terrorista rimasto ucciso durante l'agguato al procuratore di Frosinone e alla sua scorta. Sono stati organizzati controlli in tutte le stazioni intermedie tra il capoluogo campano e la capitale, e così, sul piazzale dello scalo di Latina, è stata trovata una «131» blu rubata, con una targa di Frosinone anch'essa provvisoria, da un furto. Da quel momento è cominciato l'appuntamento, durato per tre giorni fino all'altra sera.

Nel frattempo, però, quasi certamente gli inquirenti avevano ricevuto una «soffiata» precisa: i carabinieri erano sicuri di Latina per Ceriani Sebregondi sarebbe arrivato a Latina con l'espresso delle 17.57, proveniente da Napoli, per riprendersi l'auto «sporca». Mezz'ora prima, infatti, sono arrivati allo scalo di Latina altri militari di rinforzo. Due hanno preso una stanza sul piazzale ed hanno atteso alla finestra. Si sono fatti portare dal cameriere birre e panini con la mortadella, ed hanno continuato ad aspettare. Poco dopo le 18 il giovane è sceso dal treno, si è avvicinato alla «131» e i carabinieri gli si sono precipi-

pianti tutti addosso, sprando decine di colpi in aria e ad altezza d'uomo. Per un soffio il giovane non è rimasto ucciso.

Non è stato chiarito se Paolo Ceriani Sebregondi era sceso dal treno assieme a qualcun altro. Il sospetto è sorto perché, poco dopo le 21, quello del giovane ferito non era stato ancora identificato, la madre ha ricevuto una telefonata («da uno sconosciuto») ha detto che la avvertiva di quanto era accaduto. Non è escluso, però, che abbia telefonato qualcuno che era al corrente della «missione» di Sebregondi a Latina e che aveva appreso la notizia della sparatoria alla radio.

L'obiettivo principale delle indagini, ora, è quello di far luce sugli agganci che Sebregondi aveva nel mondo clandestino dell'eversione. Un indizio porta diritto al covo milanese del brigatista Corrado Alunni, scoperto nel settembre scorso. In quella base, dove c'erano anche documenti di «Prima linea», fu scoperta una patente falsa, rubata ad un giovane di Bologna, Vincenzo Tarquinio. Paolo Ceriani Sebregondi ne aveva una identica, con lo stesso nome, anch'essa falsa.

Sergio Criscuoli (ALTRE NOTIZIE A PAGINA 4)

## Forse ucciso da un pugno il rapito arso nell'auto



Un pugno o anche solo il clorofornio possono aver causato la morte del giovane Paolo Giorggetti (nella foto) sequestrato giovedì scorso a Meda in provincia di Milano, sofferto di asno. Gli spietati rapitori ne avrebbero poi bruciato il cadavere per impedire l'identificazione. Le indagini proseguono nel massimo riserbo mentre i carabinieri interrogano gli otto, arroccati subito dopo il rapimento, sospettati di far parte di una banda mafiosa responsabile di questo e di altri delitti. (A PAGINA 4)

## Da stamane alle 8 aerei Alitalia fermi per 24 ore

ROMA — Tutti i voli nazionali e internazionali dell'Alitalia e quelli dell'ATL in programma tra le 8 di stamane e la stessa ora di domani mattina, sono cancellati. Fanno eccezione 17 voli per l'estero che sono stati anticipati o posticipati. Per 24 ore sono infatti in sciopero gli assistenti di volo aderenti alla FI PACCGIIL delle due compagnie aeree, per protestare contro il persistente rifiuto delle aziende e dell'Interindag a riprendere e portare avanti su serie basi di confronto la trattativa per il nuovo contratto, che ormai si trascina da oltre 14 mesi.

## Pertini nei luoghi della strage nazista

# «Nessuna viltà verso il terrorismo»

Il Presidente della Repubblica tra i partigiani di Boves «Costi quel che costi non bisogna cedere» - Ricordati Moro e Casalegno - «Perché la scuola non parla della Resistenza?»

DALL'INVIATO

BOVES — E' la terza volta che un capo dello Stato repubblicano viene a rendere omaggio ai martiri di Boves. «Oggi però — come è scritto nei manifesti di benvenuto del Comune — il supremo rappresentante della nazione è anche il partigiano Sandro Pertini, medaglia d'oro al valor militare, egli stesso uno dei prestigiosi protagonisti di quella storica vicenda». E Pertini, che entrando in questa piazzetta sacra piena di lapide e delle tragiche memorie dell'eccidio nazista del '43 ha voluto stringere in un abbraccio il compagno Pietro Comolli e altri comandanti partigiani, si richiama al nostro fianco per difendere la democrazia.

Pertini ricorda le ore terribili della carneficina a Boves, il coraggio e il sacrificio dei partigiani della Bisalta, massacrati a Marzabotto e alle Fosse Ardeatine, i martiri del Martinetto a Torino, i sette fratelli Cervi; parla delle lettere di Gramsci dal carcere, del contributo dato dall'esercito alla lotta contro i nazifascisti. Tutto ciò, afferma, è storia del popolo italiano che deve

DALL'INVIATO

50 minuti davanti a una folla che lo applaude con calore e grida «Sandro, Sandro», entusiasta e anche divertita dalle battute scherzose di Pertini sui microfoni che gli stanno davanti al volto e nei quali di quando in quando, accalorandosi, urla.

«Siano qui per ricordare — dice — perché i giovani non sanno. E aggiunge: «mi sono sempre chiesto perché nelle scuole non viene intradotta la storia della Resistenza. Se l'avessimo portata nelle scuole, se avessimo fatto sapere cosa è costata la Liberazione, molti giovani che oggi sono su una strada di dannazione, sarebbero al nostro fianco per difendere la democrazia».

Pier Giorgio Betti

SEGUE IN SECONDA

to meglio anche se all'Olimpico c'era Pruzzo, la mina di Caricamento, il siluro di Ponte dei Mille. A credere nel derby romano è rimasto solo il radiocronista Ferruccio Khan era solo, appunto, Roberto Pruzzo, che dei grandi guerrieri tartari ha esclusivamente i baffi spioventi e il fatto che come nel romanzo di Buzzati — uno lo aspetta sempre e lui non arriva mai.

In queste condizioni il Perugia continua ad andare come se dovesse vincere il campionato — cosa che gli stupiamo — e Spezzino continua a segnare gol come se fosse un calciatore. A me viene l'idea che l'anno prossimo lo vendano alla Roma.

kim



## Il derby ai rossoneri

Il Milan, con una rete di Maldera, si è aggiudicato il derby con l'Inter. L'altro derby, quello della capitale, s'è invece concluso a reti inviolate. La Juve ha anch'essa pareggiato a Napoli, mentre il Torino, alla vigilia dello scontro stracittadino con la Juve, ha inflitto un secco 4-0 al Vicenza di Paolo Rossi.

(NELLE PAGINE SPORTIVE)

NELLA FOTO: l'evulsione dei milanesi dopo la rete realizzata da Maldera (al centro della foto).

SEGUE IN SECONDA



Le tappe di una coerente militanza comunista

Il «barbiere» Germanetto

Le sue ceneri, portate in Italia dall'URSS, verranno tumulate a Fossano

Tornate in Italia dall'URSS, le ceneri di Giovanni Germanetto saranno tumulate nei prossimi giorni nel cimitero di Fossano...



Giovanni Germanetto

Barbiere, propagandista, organizzatore sindacale, giornalista e narratore, dirigente politico. È sempre, in ogni ruolo, «personaggio»...

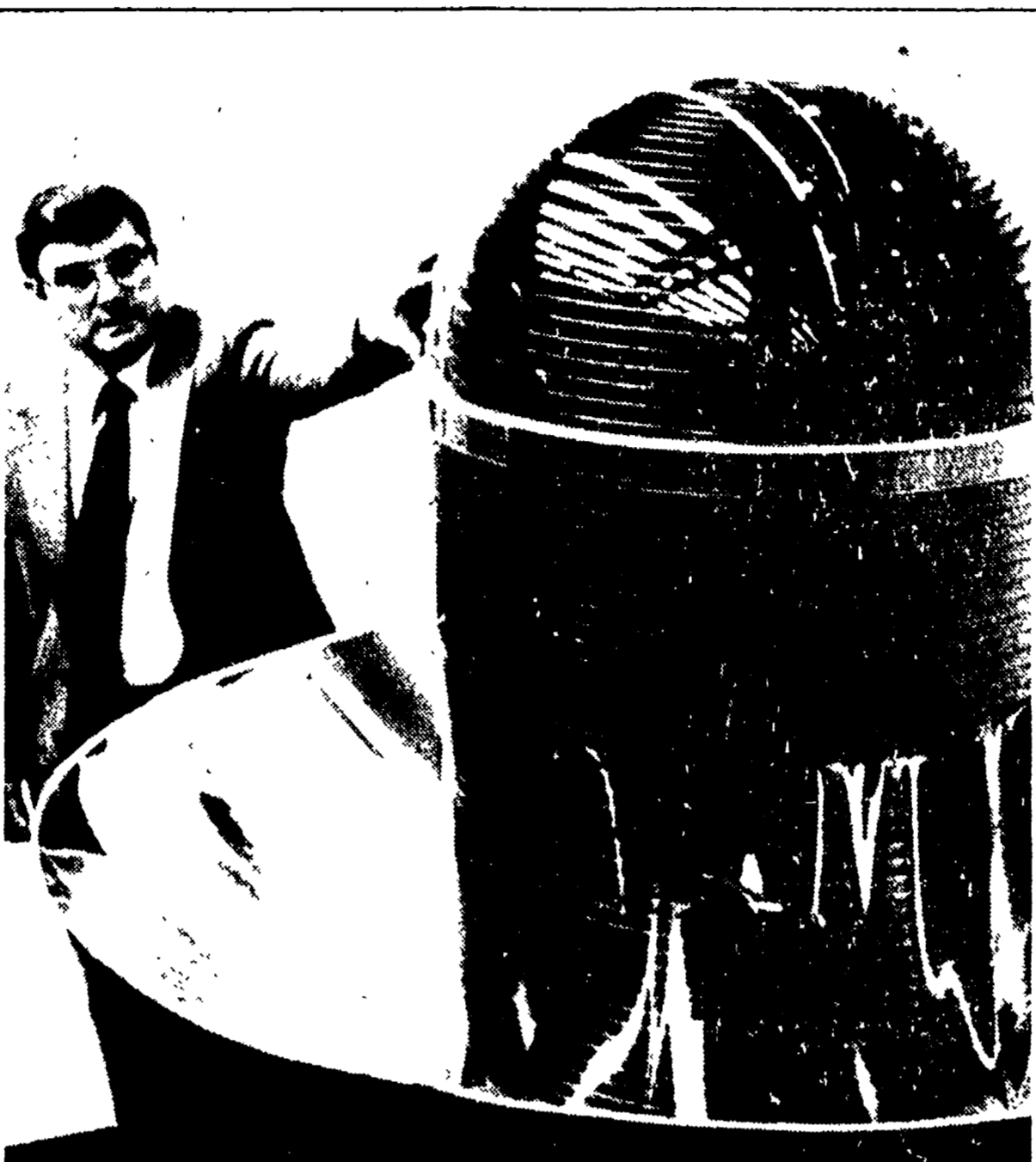
ciato su due piedi. L'episodio è raccontato ne «Le memorie di un barbiere»...

se dovrà farlo internare in Sardegna. «A me - gli risponde secco e aggressivo Germanetto - non dispiacerebbe affatto, se si invertissero le parti, mandare lei in Sardegna o a raggiungere... il suo buon Dio»...

Si è conclusa a Napoli l'assemblea degli studenti medi comunisti

Una prospettiva di lotta per unire i giovani e superare la passività

La battaglia per la riforma della scuola è una grande occasione per un salto di qualità del movimento - I discorsi di Massimo D'Alema e Aldo Tortorella - Eletto il consiglio nazionale



DALL'INVIATO

NAPOLI - Un ragazzo, tra i tanti che affollano il capanno della Mostra d'Oltremare (dove ieri si sono concluse le tre giornate di lavoro del'assemblea nazionale dei giovani comunisti) dice: «Io riassumo la condizione giovanile: sono studente, lavoratore, disoccupato, ma una frase, viene sintetizzata nello stesso tempo tutta la parte del dibattito che ha cercato di identificare la figura sociale dello studente oggi»...

Cattura i raggi del sole

FRANCOFORTE - Anni di ricerche sulle fonti alternative di energia hanno ora prodotto una nuova macchina il cui compito è quello di catturare i raggi solari, immagazzinarli e caldore e renderlo sotto forma di energia. Il «collettore» solare, presentato in questi giorni nella città tedesca, è stato realizzato da alcuni esperti svizzeri che assicura-

no di poter garantire ottimi risultati con il loro fantascientifico impianto dotato di un grande specchio di alluminio capace di riflettere il calore dei raggi solari verso il corpo centrale della macchina dove in una serie di tubature scorre un fluido continuo d'acqua che viene in questo modo riscaldata.

Le prime critiche a un contratto ormai millenario

Meglio l'affitto della mezzadria: già lo affermavano 150 anni fa

Il quesito era stato sollevato da un'accademia di Firenze - Le prese di posizione del Cattaneo e di Luigi Einaudi - Le attuali resistenze conservatrici

MILANO - Nel 1821 (no, non c'è errore di stampa) a «inconsueta celebrazione del millenario del contratto mezzadria» (tracce infatti di mezzadria risalgono a prima dell'anno mille)...

La sua vena di polemica non si è mai spenta. Nelle colonne del «Lavoratore» cinese rinfaccia con straordinaria vigoria gli attacchi dei neo-crociati dell'anticomunismo. Per i giovani è un punto di riferimento, un esempio di comportamento. Non c'era mai un soldo, e lui ne aveva meno di tutti, non poteva nemmeno permettersi il carbone per la stufa...

La legge votata insieme al Senato con anni, se non addirittura con secoli, di ritardo opera quella trasformazione auspicata nel 1821 dall'av. Paolini e che fu presa sul serio dalla Accademia dei Georgofili di Firenze...

Ma perché questa resistenza alla trasformazione? C'è di tutto: concezioni anticonstituzionali della proprietà che dovrebbero avere una funzione sociale, la paura di perdere antichi privilegi ecc.

Romano Bonifacci

Concluso il dibattito promosso dall'Istituto Alcide Cervi

Campagne e fascismo nel Sud: convegno di studi a Potenza

POTENZA - (a. s. c.) - Questo di Potenza è il secondo appuntamento promosso dall'Istituto «Alcide Cervi» con i problemi di storia del Mezzogiorno dopo quello di Palermo su «Blocco agrario e movimento contadino in Sicilia nell'età giolittiana»...

La discussione è andata perciò oltre la tematica impostata dalle stesse relazioni che, peraltro, in particolare quella di Franco De Felice, non intendevano intradare la analisi su questi preconcetti anche se la discussione ha poi privilegiato più certe regioni (Basilicata e Sicilia) rispetto al resto del Mezzogiorno...

preannunciati da Esposito che rappresentano un serio impegno a uno sviluppo metodico di quegli studi di storia del mondo agricolo di cui la cultura italiana non può più fare a meno. Un concreto, questo, che è stato ripreso dall'avv. Verastro nel saluto portato a nome della Regione Basilicata che era fra i promotori del convegno.

Hanno manifestato per i patti agrari sfilando coi trattori

VENEZIA - Una colonna di trattori a cinescopio spinge per le campagne i impegni concreti per lo sviluppo del Veneto orientale, zona dove è prevalente il guà striminzito settore agricolo, con forte presenza della mezzadria e del bracciantato, e dove è in crisi il più striminzito settore industriale, non collegato, fra l'altro, alla produzione agricola.

questo appuntamento, a rivendicare una nuova politica per le campagne e impegni concreti per lo sviluppo del Veneto orientale, zona dove è prevalente il guà striminzito settore agricolo, con forte presenza della mezzadria e del bracciantato, e dove è in crisi il più striminzito settore industriale, non collegato, fra l'altro, alla produzione agricola.

Filatelia

È in arrivo il francobollo da 5000 lire

Non aspetterà la fine dell'anno l'emissione dei nuovi francobolli di alto valore facili da tempo annunciati dalla Poste italiane. Il 4 dicembre infatti, sarà emesso il primo di questi francobolli, quello da 5000 lire. Sotto il profilo postale, l'emissione di un francobollo di alto valore facciale è fuori discussione, tanto più che ad acquistare questi francobolli sono coloro che in ogni caso dovrebbero spendere la somma necessaria ad affrancare l'oggetto postale che intendono spedire, anche se dovessero procurarlo di francobolli da 100 lire.

Diverso è il caso del collezionista, il quale sborsa a fondo perduto la somma necessaria all'acquisto del francobollo che mette in collezione. Dal punto di vista filatelico l'emissione di francobolli di alto valore incute costose, pertanto, un aggravio non trascurabile - e non sempre supportabile - per i collezionisti. Tutto sommato, tenendo conto anche delle esigenze dei collezionisti, e in particolare di quelli dei collezionisti, forse ci si poteva limitare ad emettere un francobollo da 2000 lire e uno da 1000 lire. I francobolli da 500 e da 1000 lire, avrebbero consentito il formarsi di collezioni di francobolli con un ragionato numero di francobolli.

COLLEZIONI TEMATICHE INEDITE A MOGLIANO VENETO - Il 2 e 3 dicembre, nel palazzo del Centro sociale, la XXIII Mostra di Filatelia Mogliana, una manifestazione che ormai da anni si è conquistata un posto di primo piano tra le iniziative filateliche italiane del settore. Quest'anno, riprendendo un'iniziativa che ha riscosso ampio successo in due precedenti edizioni, sarà assegnato per la terza volta il premio «Opera inedita», riservato a una collezione che non sia di lotta politica attuale. Si scontrano qui due concezioni dell'emergenza, due prospettive politiche diverse. Da una parte vi sono le forze che considerano l'unità nazionale come una parentesi e che puntano a rappropinquare il tipo di sviluppo economico e sociale; dall'altra parte vi è chi, come i comunisti, indica la necessità di un salto di qualità, di una linea corsiva di rinnovamento sociale e politico. Questo scontro si fa oggi più aspro, anche nell'interiorità della maggioranza di unità nazionale; dall'esito di questo scontro dipende anche l'avvenire delle successive generazioni, e, di conseguenza, la possibilità di invertire la tendenza all'emarginazione e alla disgregazione del mondo giovanile.

UNA MEDAGLIA PER ANSELMO MARABINI - Nel quadro delle celebrazioni promosse per ricordare il XXX anniversario della morte del compagno Anselmo Marabini (1865-1948), luminosa figura di pioniere del movimento operaio, la Federazione del Partito comunista di Imola ha provveduto a far coniare una medaglia in bronzo, opera dello scultore Caccini. La medaglia è stata conata dallo stabilimento Picchini & Bariacchi di Firenze ed ha il diametro di 40 mm. Per informazioni su questa bella medaglia, gli interessati possono rivolgersi alla Federazione Imolese del Partito comunista italiano, viale Zoppi 58, 40026 Imola.

Luigia Melograni

Avvertita da una telefonata anonima

# La madre di Sebreghondi: «Ero certa di trovarlo morto»

«Il giorno della strage di Patrica è uscito di casa alle 9... In questi ultimi tempi girava spesso, non so di preciso di che cosa si occupasse»

DALL'INVIATO

LATINA — L'incontro con Fulvia Ceriani Sebreghondi — madre di Paolo — avviene sotto la facciata scrostata dell'ospedale Santa Maria Goretti di Latina. È la stessa di un mese fa, quando ci accolsse nella sua casa romana, stipata di libri. Colta, fine, tutto il suo comportamento rivela le origini nobili, di antica famiglia piemontese. Com'era allora, quando l'altro figlio Stefano, incriminato per la vicenda Moro e sfuggito alla cattura, cerca inutilmente di nascondere il suo dramma.

Il figlio Paolo, 31 anni, è al secondo piano, ancora in pericolo di vita (ma i medici sono ottimisti), guardato a vista da dodici carabinieri. «Sono stata avvertita da una telefonata — racconta la madre del presunto terrorista — ieri sera, erano passate da poco le nove, mi ha chiamato una persona che non conosco: sul momento ho pensato ad un giornalista. Mi ha detto: «Suo figlio sta male, molto male, all'ospedale di Latina». Sono rimasta impallita. È una di quelle frasi che si adoperano quando si vuole preparare una madre alla morte di un figlio. Sono corsa giù, ho preso la macchina e sono venuta a Latina. Ho fatto il viaggio convinto di non rivederlo più vivo Paolo».

La donna ascolta attenta le domande e mi risponde con calma. «No,

per telefono non mi hanno detto che era Paolo, ma l'ho capito perché sapevo che un altro figlio era ad un convegno di agraria a Potenza, l'altro da un'altra parte... La frase è oscura, aggiunge nuovi dubbi: perché la madre non ha invece pensato proprio a Stefano, già ricercato in tutta Italia? Ora si parla della strage di Patrica, delle accuse che potrebbero investire il giovane ferito ed arrestato. «Stanotte — racconta Fulvia Ceriani Sebreghondi — sono stata interrogata a lungo da un funzionario del Viminale; ma non mi è stato chiesto nulla di preciso su quello che è successo a Patrica. Quella mattina, del resto, Paolo è uscito di casa alle 9,30, per quel che vale la mia testimonianza; comunque, nel nostro edificio, c'è anche un portiere».

«Da quella mattina — aggiunge la donna — non ho più visto Paolo. Mi ha chiamato giovedì per dire che avrebbe passato il fine settimana fuori casa. Dove andava? No, non lo so: capite, Paolo ha 31 anni, non sta lì a dirmi ogni cosa che fa, e poi ho cinque figli, dovrei tenere un registro».

Mentre Fulvia Ceriani Sebreghondi finisce la frase arriva un nugolo di fotografi. Per un attimo cerca di sottrarsi ai flashes, poi riprende il colloquio con i giornalisti. Si ripercorre la vita del giovane ferito e arrestato. Presa la

maturità scientifica, nel 1968 Paolo Ceriani Sebreghondi si iscrive alla facoltà di fisica elettronica. Poi va in Calabria, per fondare un collettivo dell'Unione dei marxisti-leninisti. Nel '69 il giovane torna nella capitale, si sposa, un anno più tardi nasce una bambina. Nel frattempo si è laureato e trova un posto come insegnante, in un istituto tecnico romano. Nel '76 si separa dalla moglie. Paolo Ceriani Sebreghondi, così, torna a vivere con la madre, nella ricca abitazione nel viale del Fausto, all'Aventino. «Ha continuato ad insegnare, fino ad un anno fa, quando ha lasciato quel posto per mettersi in proprio: si è impegnato in ricerche di fisica elettronica, non so bene cosa facesse di preciso, girava sempre molto».

È già mezz'ora che la donna parla, rispondendo a tutti. Ha uno scatto quando si riparla dell'epilogo dell'altra sera, la drammatica sparatoria a Latina-scalo. «Paolo era disarmato — dice la donna — ma forse gli hanno sparato addosso per ucciderlo».

Fulvia Ceriani Sebreghondi saluta, entra nell'edificio, si ferma a vedere il figlio, dopo il fugace incontro di ieri notte. Ma i carabinieri non gli permettono di avvicinarsi al ferito.

se. c.

Il giovane ferito a Latina dai CC

# Doveva riportare al sicuro l'auto usata dal commando?

Anche le tracce trovate nel capoluogo laziale conducono in Campania. Ad Avellino i funerali di Roberto Capone, il terrorista ucciso a Patrica

DALLA REDAZIONE

NAPOLI — Paolo Sebreghondi, fratello di Stefano, legato alla tipografia di Patrica, aveva dei contatti con il gruppo napoletano. Il suo compito, quanto è stato scoperto dagli uomini di Dalla Chiesa, doveva essere quello di riportare in un posto sicuro la «131» scura che a Latina avevano lasciato a Termini-Iso.

La «131» blu (che poteva essere fermata ad uno dei numerosi posti di blocco fatti in zona) è stata abbandonata nel parcheggio della stazione sperando che potesse passare inosservata. Appena le acque attorno al Basso Lazio sembravano essersi calmate (tutte le attenzioni erano rivolte a Capone e Mele. Manifestazioni analoghe si sarebbero svolte anche in altre carceri siciliane.

Il direttore del carcere «Cavallotti» ha smentito che nella casa di Termini si siano verificate le manifestazioni annunciate dal messaggio.

In via Partenope, davanti alla sede di una «Società» per la gestione delle mense aziendali ed appartiene al titolare di questa società, Francesco Pedone. Il furto è stato regolarmente denunciato alla polizia. In un primo tempo si era detto che l'auto era stata rubata a Savigliano dei Greci, un piccolissimo centro in provincia di Avellino. Ma in questa voce è stata smentita.

L'auto di Latina-scalo, il biglietto di viaggio di Sebreghondi, le composizioni di nucleone riportano dunque le indagini in Campania. Dopo l'emissione dei mandati di cattura per Maria Rosaria Biondi (la fidanzata di Capone) e per Nicola Valentino (l'attentatore della base di via S. Filippo) per la strage di Patrica, in Ispina continuano le perquisizioni e gli interrogatori.

È stata rilasciata — ieri mattina — Maria Teresa Romel, la ragazza di Latina, che era stata anche portata a Termini per un confronto con i testimoni della strage di Patrica. A car-

co della giovane studentessa universitaria non c'erano elementi tali da confermare il suo fermo. A Napoli l'altra sera è arrivato anche il giudice Oreste Savia, che sta coordinando le indagini sull'attentato a Tartagliano. Al termine di una serie di confronti, andati avanti per buona parte della notte, il giudice Savia è arrivato alla conclusione che i nuclei armati che hanno operato a Napoli, a Roma e nel

Basso Lazio, sono tre gruppi diversi, organizzati a compartimenti stagni. A Ma i tre attentati — ha ribadito — sono legati da un unico filo. È l'altro pomeriggio ad Avellino in forma strettamente privata si sono svolte le esequie di Roberto Capone. La salma è stata tumulata nella tomba di famiglia alla presenza dei familiari più stretti. Sempre sabato alcuni sconosciuti hanno tracciato all'interno dell'atrio del Liceo scientifico del capoluogo irpino alcune scritte inneggianti al terrorista morto.

Vito Faenza

# Messaggio «BR» su protesta nelle carceri siciliane

PALERMO — Con un messaggio dattiloscritto, non firmato, le BR hanno fatto sapere che anche nel supercarcere «Cavallotti» di Termini Imerese (Palermo) si sarebbero avute manifestazioni organizzate da un gruppo di detenuti. Tra essi, Renato Curcio che è stato trasferito nel carcere siciliano due mesi fa, ed altri tre brigatisti e nappisti: Pellecchia, Giglio e Mele. Manifestazioni analoghe si sarebbero svolte anche in altre carceri siciliane.

Il direttore del carcere «Cavallotti» ha smentito che nella casa di Termini si siano verificate le manifestazioni annunciate dal messaggio.

AGOSTINO SGARAMELLA della sezione Letta di Baranate, si aggira lo ricorda a quanti lo conoscano e lo ammirano, e offre in sua memoria 45.000 lire per il PCI e l'Unità».

Milano, 13 novembre 1978.

ICOMI del sindacato, i lavoratori e gli amici daranno l'ultimo saluto a

MICHELE BETTI oggi presso la Camera del Lavoro di San Lazzaro di Savena dove la salma sarà composta dalle 14,30. I funerali si svolgeranno oggi alle ore 16.

S. Lazzaro di Savena, 13-11-1978.

Il PG di Roma commemora Tartagliano

# Una spia al ministero? De Matteo non lo esclude

Il magistrato ha analizzato un volantino dei terroristi Battute polemiche - Ascoltati dal giudice Pascali e i generali dell'Arma dei carabinieri Corsini e Dalla Chiesa

ROMA — Torna d'attualità la ipotesi della presenza di una spia delle BR al ministero di Grazia e Giustizia, dopo un intervento del procuratore della Repubblica di Roma, Giovanni De Matteo, nel corso della commemorazione di Girolamo Tartagliano, il magistrato assassinato dalle «BR» un mese fa.

De Matteo, infatti, ha accennato all'eventualità che un informatore dei terroristi possa essere stato il ministro dell'Interno di via Arenula, in scorta dell'analisi di un passo del volantino col quale «BR» rivendicano il mortale agguato, nel quale sono elencati «con meticolosità l'attività e gli incarichi» svolgiti dal magistrato. «Sono indicazioni precise, notazioni sagge che — ha aggiunto il procuratore generale — sembrano provenire da una cartella biografica, custodita in un ufficio, destinata alla valutazione del magistrato. Sono le motivazioni dell'uccisione, dettate da chi sapeva ed era stato informato».

Nel corso della commemorazione, De Matteo ha lanciato numerosi strali polemici,

senza però precisare il bersaglio. In particolare ha sostenuto di aver chiesto strumenti giuridici adeguati alla situazione attuale che ha giudicato «di guerra civile». «Abbiamo chiesto mezzi più idonei. Ci sono stati dati? No. Ed allora le parole sono inutili, Girolamo Tartagliano ha fatto la sua parte, fino a morire. Sappiano gli altri fare la loro».

L'impegnata polemica di De Matteo si è avuta all'inizio di una clamorosa iniziativa della magistratura romana nell'ambito dell'inchiesta dal caso Moro. Il procuratore generale di Roma, Pascali — secondo indiscrezioni diffuse a Roma —, ha infatti interrogato, alla presenza di un ufficiale della Finanza, due generali dei carabinieri: Pietro Corsini, comandante dell'Arma, e Carlo Alberto Dalla Chiesa.

In questo modo il magistrato ha probabilmente inteso sottolineare di essere rimasto all'oscuro, salvo apprenderne da indiscrezioni di stampa, di varie iniziative dei carabinieri.

# Le indagini sul giovane sequestrato trovato carbonizzato nell'auto

# È morto subito dopo il rapimento

Il ragazzo soffriva di asma e aveva il setto nasale rotto: è bastato forse solo il cloroformio o un pugno per ucciderlo - Ancora strettissimo riserbo sulle operazioni che i carabinieri stanno conducendo - Una gara contro il tempo per battere le imprese di una banda mafiosa che stava operando nella zona

DALL'INVIATO

MONZA — Ancora silenzio dei carabinieri e della magistratura sulla identità delle otto persone fermate poche ore dopo il ritrovamento del cadavere carbonizzato di Paolo Giorgetti. L'operazione è in pieno svolgimento — è stato ribadito — e tutte le più importanti che mai siano state condotte contro l'anomala sequestrazione in questa fase tutto diventa pericoloso; potrebbero non solo pregiudicarsi le indagini, ma mettere addirittura in pericolo anche la vita.

Quanto alla situazione a 36 ore dal ritrovamento del cadavere di Paolo Giorgetti, di 16 anni, rapito giovedì mattina a Meda o trovato carbonizzato nel baule di un'auto abbandonata nel parco delle Groane.

È chiaro che per quanto il riserbo sia massimo da parte delle autorità inquirenti, alcune orecchie hanno sentito più del dovuto e alcune bocche si sono sciolte, ma qui è un problema di coscienza e noi decidiamo per noi. I nomi verranno resi pubblici quando un fatto non costituirà più un pericolo.

Perché questi nomi e talune circostanze sono tanto importanti? Per poterlo comprendere è necessario partire da lontano. Circa un mese prima del rapimento di Paolo Giorgetti, avvenuta gli contemporaneamente a quello della ventenne Maria Sacco a Milano, i carabinieri avevano individuato una banda composta tra Malinate, Venezone e Varese, una organizzazione mafiosa di notevole importanza. Questa volta non trattava soltanto di manodopera specializzata in sequestri, ma di gente in grado di subire un qualunque livello del crimine organizzato. Era chiaro, però, che almeno un settore dell'organizzazione stava preparando un rapimento.

Da questo momento è iniziata una vera e propria gara contro il tempo. I carabinieri del gruppo di Monza e in particolare di quelli della compagnia di Varese e della stazione di Patrica, più vicini all'obiettivo principale, per sapere quale fosse la vittima predestinata rivela la conclusione che l'organizzazione prima ancora che vi potesse cadere.

Una gara a colpi di informazioni di agguato, di notizie passate nei boschi e sui monti. In questa fase hanno vinto loro, i banditi: Paolo Giorgetti è stato rapito la mattina di giovedì scorso da tre uomini armati e mascherati che dopo un colloquio di un'ora hanno caricato su un'auto.

A questo punto i carabinieri hanno dovuto modificare radicalmente le strategie di condotta: «Sognava talora l'organizzazione, prevenire le mosse, intervenire al momento di salire in auto, strappare quella giovane vita alle loro mani. Paolo Giorgetti, se fosse sopravvissuto, avrebbe dovuto essere strappato dai suoi sequestratori in una località compresa fra Venezone e Malinate, organizzati a questo scopo, ben mascherati; un luogo tuttora sotto controllo.

I carabinieri lo attendevano, ma il Paolo Giorgetti non è mai arrivato. Sordi agli appelli della famiglia circa il suo destino, i carabinieri, i rapitori lo hanno ucciso per «menefreghismo», per quella «stupidaggine» che è propria di chi non ha alcuna considerazione della vita umana: Paolo Giorgetti era allegro, a qualunque meditazione aveva una deviazione del setto nasale e soffriva d'asma. Può essere bastato un barbiturico o del cloroformio o un pugno nel petto, o, ancora, può essere bastato l'averlo rinchiuso nel bagagliaio dell'auto che poi ne ha contenuto i resti, per provocarne la morte.

Sappiamo bene, lo abbiamo imparato la notte in cui vennero trovati i resti del rapimento di Cristina Mazzotti nella discarica del Varallino di Galliate, che si tratta di gente spietata, senza senso di umanità.

I tre esecutori materiali del sequestro, quando Paolo Giorgetti moriva, erano già partiti dalla scena dello rapimento: avevano svolto il loro compito, probabilmente già incassato il compenso pattuito ed avevano preso il largo. E' una peculiarità della organizzazione, quella dell'intercambiabilità degli uomini. Ma coloro che avevano il compito di consegnare ai custodi dell'ospedale, si sono trovati di colpo a sentire il fiato dei carabinieri sul collo. Ecco perché la fretta di distogliere il viso, di fuggire, di togliere il fuoco e la serie di errori commessi (le chiavi dimenticate nelle tasche del pannello di controllo, ecc.) che avrebbero portato poi all'identificazione nonostante che del corpo non restasse che un ammasso di metallo.

Nella notte stessa di giovedì, a poche ore dal ritrovamento del cadavere, i carabinieri hanno scatenato la loro offensiva scatecciando gli ambienti che avevano tenuto sotto controllo per mesi e sono andati a colpo sicuro là dove sapevano di trovare alcuni componenti dell'organizzazione quelli che ancora non sapevano quale svolta tragica il sequestro da loro architettato avesse avuto.

Otto fermi fra la notte di giovedì e l'alba di venerdì, fra cui due donne; fra questi quattro, tre uomini e una

donna, pare siano direttamente implicati nel rapimento e fra di loro vi è un vincolo parentale. Le componenti regionali dell'organizzazione sono principalmente siciliana e calabrese, ma non mancano gli addentellati nel Nord, fra persone forse insospettabili.

È la struttura dell'organizzazione che impone ai carabinieri e alla magistratura il massimo riserbo. Le comunicazioni all'interno dell'organizzazione a quanto pare non sono avvenute quasi mai personalmente né per telefono, ma per lettere. L'osmosi all'interno della banda è stato fatto da mettere in seria difficoltà chi aveva il duro compito di sparare e seguirlo nelle sue mosse.

L'organizzazione, come s'è detto, non si occupava e non si occupa solo di sequestri: al suo interno si agitano tutte le forme del crimine organizzato e ciò la denuncia come una importante branca della vasta organizzazione criminale che si chiama mafia e i diversi livelli, fra di loro, non hanno contatti. Gli otto fermati, sentiti ora in diversi carceri della provincia, sembrano appartenere a un livello intermedio della banda specializzata in rapimenti e sequestri, gli altri, se ancora ve ne è la possibilità.

Mauro Brutto

# Lo sgomento di Meda espresso dal Consiglio comunale

# Si sentono sotto tiro e vogliono esser difesi

La rabbia «razionale» e l'altra - Parlano i giovani, figli di una borghesia benestante

DALL'INVIATO

MEDA (Milano) — Tutti ieri mattina Meda avevano tra le mani un giornale. Là, sulla prima pagina, c'era la foto di Paolo Giorgetti, la breve notizia che annunciava il sequestro di Paolo Giorgetti — conosciuti del suo agghiacciante assassinio. Oltre che rabbia provavano dolore, incredulità, sgomento. Paolo lo conoscevano. Chi lo vedeva all'oratorio, chi a scuola, chi gli era vicino di casa, chi conosceva il padre. Era, insomma, un ragazzo di cui tutti conoscevano il nome.

Certo, la morte di Paolo, vittima del tutto innocente di una violenza e di un crimine che appartengono al mondo dei grandi, ne quale la vita di un ragazzo di 16 anni doveva essere usata come merce di scambio, riempie di sdegno, di commozione, di sofferenza. Ma quello che trapela fra gli abitanti di Meda in questi giorni — è qualcosa di più.

L'attività principale dei medici è legata, come per i Giorgetti, alla produzione del mobile del suo sequestro, il reddito pro capite alto, un buon 30 per cento dei 20 mila abitanti più contano su cento. Il mercato di Meda, per i ricchi, rinvigorisce nel settore. C'è ricchezza, per non dire opulenza, anche se nessuno, in un paese di 20 mila abitanti, si era per le strade non si vede anima viva, gli unici due bar — quello dei giocatori di biliardo e quello degli indus-

trialotti — chiudono presto e, se il mobiliere vuol fare vita mondana va lontano dalla sua villetta, nelle grandi città del casato della Riviera.

Da qualche tempo questa cittadina di provincia non è più «franca villa». Il sequestro di Paolo Giorgetti — conosciuto con una crudele morte — non è il primo ma il terzo in quattro anni. «Una Carlo Giorgetti», dicono i medici, «non è il primo ma il terzo in quattro anni». Il sequestro di Paolo Giorgetti — conosciuto con una crudele morte — non è il primo ma il terzo in quattro anni. «Una Carlo Giorgetti», dicono i medici, «non è il primo ma il terzo in quattro anni».

Non ci sono solo sequestri — dicono i medici — ma anche estorsioni e ricatti verso piccoli artigiani e commercianti. Questo terribile delitto ha innescato quindi una protesta che covava da tempo. Sabato

sera nel Consiglio comunale straordinario, convocato appena si è diffusa la notizia dell'assassinio, c'è stata una partecipazione di massa, una richiesta precisa di intervento, uno stringersi attorno all'Ente locale, e alle forze politiche che hanno raccolto la parola, diciamo così, più razionale della rabbia cittadina. Quella meno razionale, meno matura, si è sfogata nei discorsi non «ufficiali», nelle reazioni di chi si illude che la soluzione sia nella senza morte, inconnità, oltretutto, con uno Stato civile. Ma forse si tratta solo di una reazione di un altro giorno, sembrerebbe da alcuni scambi di idee.

Rosella, Elena e Marina sono tre ragazze incontrate nella strada. Camminavano e piangevano. Le abbiamo fermate. Conoscete Paolo? Abbiamo risposto che non lo conosciamo. «Sì, ma cercate di trovarlo, è impossibile, adesso... lo vedevamo tutti i giorni, andavamo alla stessa scuola. Ci vor-

rebbe la pena di morte per quelli lì... certo, noi siamo per la democrazia, ma in questi casi se il discorso continua contraddicendosi più volte.

Proviamo a parlare con gli amici di Paolo, davanti all'oratorio, alla chiesa, in piazza del municipio. Lì si ricomincia subito. Hanno gli occhi lucidi, toccano tra le mani i giornali. Chiediamo a loro che cosa pensano di questi fatti. «È terribile, rispondono, ma nulla più e si stringono nelle spalle. Sono giovani, certo, e sono sinceramente colpiti dalla perdita di un amico. Pensano che forse un altro giorno potrebbe toccare a loro, o ai loro padri mobilitati, ma non sanno spiegarci di più di una realtà che la loro odiata adolescenza ignora.

Eppure la tragica catena dei sequestri è ormai una delle lacrime più amare del Paese. E il nemico non è, in genere, una piccola banda di malfattori ma una grossa or-

ganizzazione, una moderna versione di mafia, che può disporre di grandi mezzi non solo per tenere sequestrati i prigionieri ma anche per riciclare con adeguati appoggi miliardi di sporcizia avvenuta.

Ma di questo ieri a Meda si parlava poco. La gente sembrava stretta nel dolore di una tragedia che l'ha colpita direttamente e preoccupata di un futuro nel quale vede un pericolo comune. Naturalmente un paese può vivere in modo così «unitario» un delitto. È stato ucciso Paolo ma quello che si è voluto prendere di mira sono gli industriali del luogo, gli imprenditori a casa e lavoro» che vivono in questa cittadina.

Carlo Giorgetti, Alfredo Togni e l'industriale Cassina sono i tre industriali più importanti della zona, questi tre i quali lavorano altri duecento artigiani tra tappezzeri, verniciatori, falegnami. A Togni hanno rapito l'auto scorsa il genero Gianfranco Lanzani. A Cassina pochi mesi fa hanno tentato di sequestrare un altro figlio. Se questi tre si ritirano, se preferiscono alla fabbrica italiana quella che Giorgetti e Togni già hanno in Brasile che cosa accadrà a Meda? È una preoccupazione che si unisce alla costernazione. Ma Paolo, o quanto lo è, cosa ci ha tirato? Giovanni Milella

La posta in gioco è l'ambita «piazza» di Napoli nel periodo natalizio

# Togni-Orfei: i grandi circhi in lotta

Livio Togni sta dall'altro ieri mattina appollaiato su un'impalcatura a quota venti metri per protesta contro l'Intendenza di Finanza, che, dopo avergli concesso l'autorizzazione a tenere gli spettacoli, gliel'ha tolta in favore del circo di Moira Orfei

Altre 57 operaie colpite da malore alla SIT-Siemens

Convegno a Genova sui traffici marittimi Italia-URSS

L'AQUILA — Continuano a verificarsi nello stabilimento «AQ 2» SIT-Siemens dell'Aquila, i malori tra le dipendenti dei reparti saldature e realisti. I lavori saranno aperti, alle 10, dalle relazioni generali lette, rispettivamente, dal senatore Girolamo Fedelici e da V.P. Grudnov, direttore dell'Istituto di ricerca scientifica del ministero della Marina mercantile dell'URSS.

Relazioni su temi specifici verranno svolte nel pomeriggio e negli altri due giorni del convegno (che si concluderà mercoledì sera). E' come se il convegno fosse un controllo sistematico degli ambienti di lavoro, determinando disagi e preoccupazione, fra i tre mila dipendenti dell'«AQ 2», uno dei tre stabilimenti SIT-Siemens dell'Aquila che occupano in totale cinque mila unità.

Gli esperti di medicina del lavoro del Policlinico «Gemelli» si trasferiscono oggi all'Aquila per procedere a un controllo sistematico degli ambienti di lavoro, determinando disagi e preoccupazione, fra i tre mila dipendenti dell'«AQ 2», uno dei tre stabilimenti SIT-Siemens dell'Aquila che occupano in totale cinque mila unità.

GENOVA — Comincia stamane, a palazzo San Giorgio, il convegno sulle «Esperienze e prospettive dei rapporti marittimo-portuali tra Italia e URSS». I lavori saranno aperti, alle 10, dalle relazioni generali lette, rispettivamente, dal senatore Girolamo Fedelici e da V.P. Grudnov, direttore dell'Istituto di ricerca scientifica del ministero della Marina mercantile dell'URSS.

Relazioni su temi specifici verranno svolte nel pomeriggio e negli altri due giorni del convegno (che si concluderà mercoledì sera). E' come se il convegno fosse un controllo sistematico degli ambienti di lavoro, determinando disagi e preoccupazione, fra i tre mila dipendenti dell'«AQ 2», uno dei tre stabilimenti SIT-Siemens dell'Aquila che occupano in totale cinque mila unità.

Gli esperti di medicina del lavoro del Policlinico «Gemelli» si trasferiscono oggi all'Aquila per procedere a un controllo sistematico degli ambienti di lavoro, determinando disagi e preoccupazione, fra i tre mila dipendenti dell'«AQ 2», uno dei tre stabilimenti SIT-Siemens dell'Aquila che occupano in totale cinque mila unità.

Gli esperti di medicina del lavoro del Policlinico «Gemelli» si trasferiscono oggi all'Aquila per procedere a un controllo sistematico degli ambienti di lavoro, determinando disagi e preoccupazione, fra i tre mila dipendenti dell'«AQ 2», uno dei tre stabilimenti SIT-Siemens dell'Aquila che occupano in totale cinque mila unità.

DALLA REDAZIONE

NAPOLI — E' rimbalzata a Napoli la guerra tra i circhi, una guerra singolare dove spettacolo e interessi economici si compenetrano perfettamente: protagonisti i due più famosi nomi dello spettacolo equestre italiano: gli Orfei e i Togni.

A cercare, in ogni modo, di controbilanciare quella che — in tempi di crisi — viene definita una «grossa» trovata pubblicitaria di Moira Orfei, ci ha pensato il giovane Livio Togni, 28 anni, primo premiato dello scampato Darius, che adesse gestisce personalmente il circo.

Da sabato mattina alle 9 l'intraprendente domatore di leoni è appollaiato, infatti, su una schelettrica impalcatura a quota 20 metri, innalzata all'improvviso in un largo spiazzo in via Marina, a Savona, dove sta funzionando più o meno regolarmente.

za un buco per fare i suoi spettacoli» taglia corto il cinghiale, Divier, proprietario di un circo, è stato arrestato ieri mattina da Roma a Napoli per assistere il giovane domatore di leoni.

«Tutt'intorno, a un enorme spiazzo adesso occupato da giganteschi autocarri, si è raccolta una piccola folla: sono i frequentatori di Livio Togni, si informano periodicamente sulle sue condizioni di salute comunicato attraverso walkie-talkie. Il rischio per il giovane domatore, da tante ore lassù, in uno spazio che permette appena di stendersi, è enorme. Ha fatto tutto da solo; non si è neppure consigliato con noi: Livio è così, ha un carattere difficile, sente molto sulle sue spalle l'importanza del nome che ha ereditato», commenta un anziano del circo (che atteso in via Marina, a Savona, dove sta funzionando più o meno regolarmente).

Livio Togni segue dall'alto la discussione che si sta svolgendo, ma ce la dice lui direttamente. Chiede che il cronista salga sull'impalcatura. C'è qualche attimo di incertezza. Poi il cronista viene issato su a 20 metri con una solida corda, arrampicandosi lungo una scala a pioli. Tull'orologio il mare e il porto di Napoli visti — in verità — da una posizione insolita e decisamente scomoda. Ma Togni non sembra badare. Penso al suo circo, al torto che gli sarebbe stato fatto, «Quest'area spetta a me, dice, era stato raggiunto un accordo con il cronista dell'Intendenza di Finanza, nell'ambito dei criteri che regolano la dotazione dei circhi nelle maggiori città d'Italia».

«A Napoli a Natale ci doveva venire quest'anno o do-

circo Americano o il mio. L'Americano ha preferito starne a Roma, perché non vuole rinunciare; l'incassa è sicuro e l'esperienza dimostra che migliaia di bambini e non) affollano il tendone. E in questi tempi di emiseria — le antiche e nobilitate del circo fanno di tutto, come si è visto, pur di non rinunciare a un po' di incasso.

«Ancora più violente le accuse che lanciano i collaboratori di Togni: viene fuori che l'Intendenza di Finanza, per sottrarsi a qualsiasi controllo, non è disposta a concedere i permessi di spettacolo dopo i fatti dell'Iran, e si insinua di dipendenti non pagati. Insomma, lo scontro è acceso e c'è da aspettarsi il più presto la replica degli Orfei».

Napoli è una piazza ambita e per Natale nessuno ci vuole rinunciare: l'incassa è sicuro e l'esperienza dimostra che migliaia di bambini e non) affollano il tendone. E in questi tempi di emiseria — le antiche e nobilitate del circo fanno di tutto, come si è visto, pur di non rinunciare a un po' di incasso.

Luigi Vicinanza

Scioperi e manifestazioni in tutto l'Iran

Continua il pesante braccio di ferro fra lo scia e le forze di opposizione

Ieri a Teheran la giornata è trascorsa relativamente tranquilla, ma nuove sanguinose repressioni vengono segnalate da numerose città. Il Fronte nazionale denuncia l'illegale arresto di Sanjabi

DALL'INVIATO TEHERAN - Negli oltre tredici chilometri di vicoli cosparsi dal grande bazar, tutte le saracinesche sono abbassate. Lo sono da tredici giorni, o lo saranno - ci dice qualcuno - per un mese. In tutto il paese, se necessario, attorno a qualche negozio ci sono carabinieri. Ci avviciniamo: stanno leggendo un proclama...

minore presa di massa, e quelle religiose, profondamente legate alla popolazione nell'opposizione allo scia. Sulle devastazioni di una settimana fa a Teheran, diversi testimoni affermano di avere visto polizia e soldati assistere passivamente, quasi con complicità, alla distruzione di alcuni negozi e degli edifici colpiti. Si parla di una riunione preparatoria, alla presenza degli esperti governativi e dei centri di potere economico internazionali, nella quale si sarebbero organizzati gli incendi...

dei nuovi sono generali dell'esercito. Il fronte nazionale ha denunciato l'illegale arresto di Sanjabi - l'accusa è di attentato alla sicurezza nazionale - operato da un funzionario che non ha ricevuto un mandato dal popolo. Dopo l'arresto di Sanjabi e del suo portavoce ufficiale, un altro esponente del Fronte, Samabayan, aveva ribadito i tre punti su cui l'intera opposizione è unita: 1) la denuncia della violazione costante della Costituzione, dell'oppressione, della corruzione, della sotmissione a potenze straniere...



TEHERAN - Soldati in assetto di guerra presidiano l'ingresso dell'ambasciata americana.

Siegmund Ginzberg

Il congresso straordinario in vista delle elezioni

I gollisti divisi davanti all'Europa

Il problema insoluto: costruire un «discorso europeo» senza tradire gli ideali nazionalisti di De Gaulle

DAL CORRISPONDENTE PARIGI - Ancora l'Europa. Ma questa volta, dopo i socialisti, che a nulla avevano cercato di delineare una loro «carta europea» senza troppo riuscirvi, dopo i comunisti che hanno visto nella manifestazione di Lille un momento del «doppio gioco socialdemocratico», dopo l'eurocomunista e marxista razzista che a Marsiglia si è chiusa in un ritiro silenzioso per una Europa autarchica, demografica e liberata dai lavoratori immigrati, ecco i gollisti riuniti in congresso straordinario...

le patrie» dominata dalla Francia che era stata il perno della politica estera gollista, non era di facile soluzione. E dire che lo abbiamo dovuto ufficialmente tornare alla «normalità», resta il pesante braccio di ferro tra la famiglia Pahlevi. Ma i socialisti, che non incantano più nessuno. A Teheran, la domenica è passata tranquilla: c'è stato un accenno di manifestazione senza incidenti, all'università, nella maggior parte delle fabbriche private gli operai sarebbero andati al lavoro, come di consueto, ma in alcune delle settimane scorse. Ma ieri gli autobus, che avevano fatto una comparsa venerdì e sabato, sono di nuovo scomparsi dalle strade. Le raffinerie - nonostante i comunicati ufficiali rassicuranti - continuano a essere minacciate: il miliardo di rame sono sempre ferme; le scuole elementari chiuse fino a fine settimana. Un tempo indeterminate; si scoprono i doganieri, gli impiegati dell'elettricità e i funzionari del servizio postale, Nazieh, ha dichiarato alla France Presse che si tratta di un'agitazione politica, contro l'illegittimo del governo dello scia.

ropa come alibi, cioè questa «falsa comunità» nella quale la Francia perderebbe la propria indipendenza, la propria sovranità, la propria autonomia militare. Prima dunque di accettare l'elezione dell'Assemblea europea, «che sarebbe un errore per la costruzione europea verso la unità e l'indipendenza dell'Europa senza rinnegare la vocazione della Francia (una proposta ambigua nella misura in cui cerca di conciliare la necessità politica del compromesso governativo con i gollisti e la difesa degli ideali nazionalisti ereditati da De Gaulle), i gollisti ortodossi non si sono fatti pregare due volte per dire quello che pensavano. Debré ha denunciato l'Europa del-

Iniziata la controffensiva delle forze tanzaniane

DAR ES SALAAM - Mentre dalla fascia di territorio tanzaniano occupato dalle truppe ugandesi giungevano notizie di atroci violenze commesse nei confronti di una controffensiva in piena regola in corso di preparazione da parte dell'esercito tanzaniano. L'emittente radiofonica ugandese parla di intensi combattimenti ingaggiati lunedì a Kagera, che divide i due paesi, e di una controffensiva delle truppe tanzaniane, il cui tentativo di attaccare le forze d'occupazione ugandesi sull'altra sponda sarebbe stato però reso impossibile dalla piena del fiume.

Festa dell'Unità sabato a Berlino

BERLINO - Sabato prossimo, 18 novembre, si svolgerà a Berlino (alla «Studentenhaus», in Hardenbergstr. 30) la festa dell'Unità organizzata dal nostro partito. La manifestazione si aprirà alle ore 17 con una «festa dei comunisti» e proseguirà con un concerto di cantanti e musicisti emigrati. La manifestazione si aprirà alle ore 17 con una «festa dei comunisti» e proseguirà con un concerto di cantanti e musicisti emigrati. La manifestazione si aprirà alle ore 17 con una «festa dei comunisti» e proseguirà con un concerto di cantanti e musicisti emigrati.

La denuncia da un convegno a Roma dei «controllori del cielo»

ROMA - L'intero sistema aeroportuale italiano attraversa una crisi senza precedenti. Particolarmente grave e preoccupante, in questo quadro negativo, appare la situazione nel settore del controllo del traffico aereo. In alcuni principali scali il concentrazione degli arrivi e delle partenze è aumentata in misura tale da causare la inadeguatezza delle strutture e degli organici del personale da mettere a disposizione in sicurezza del volo. Se non c'è stata finora la tragedia, lo si deve soprattutto alla perizia dei tecnici addetti a questo delicato servizio - quasi tutti appartenenti all'Aeronautica militare che lo gestisce - e loro mai ricompensato spirito di sacrificio. Per non parlare del danno economico, che gli esperti calcolano sulle perdite di tempo, subito dalle compagnie di bandiera, in primo luogo da quelle italiane.

ULISSE ENCICLOPEDIA della RICERCA e della SCOPERTA diretta da Lucio Lombardo Radice

2° PREMIO DI PITTURA DELLA STAMPA 1 - 15 dicembre 1978

Il traffico aereo rischia la paralisi L'obiettivo della completa civilizzazione del servizio - L'Italia è l'unico Paese europeo che non dispone con continuità di un servizio radar - Il governo non ha ancora avanzato proposte concrete

Comune di BEINASCO PROVINCIA DI TORINO

Attacco guerrigliero nella capitale rhodesiana

Per la Cisgiordania e Gaza

Nuovo secco «no» di Israele alle richieste egiziane

Begin e il vice primo ministro Yadin continuano però a dichiararsi ottimisti

TEL AVIV - Il governo israeliano ha definito ieri «in contrasto con gli interessi di Camp David», e quindi «inaccettabili», le ultime proposte avanzate dall'Egitto al negoziato di pace di Washington. Tuttavia, il vice-Primo ministro, Yigael Yadin, ha continuato a darsi «ottimista» sull'esito delle trattative. «Usando una metafora - ha dichiarato Yadin al termine della seduta del Consiglio dei ministri - potrei dire che qui che a Washington il tempo è coperto e che ci sono, di tanto in tanto, dei temporali; ma sono convinto che alla fine, se rinvierà a farsi strada tra le nuvole».

taro parallelamente i due argomenti, Israele ha sempre rifiutato di stabilire un vincolo giuridico tra l'accordo di pace con l'Egitto e la questione palestinese. Anche ieri - come informa un comunicato ufficiale - il governo israeliano ha ribadito che avanzare richieste del genere crea soltanto nuove difficoltà sul strada già concordata verso la pace nel Medio Oriente». Il problema sarà nuovamente preso in esame martedì e giovedì, quando il governo terrà altre due sedute, la prima dopo il rientro in patria del Primo ministro Menachem Begin da Ginevra e la seconda dopo il previsto ritorno a Gerusalemme dei negoziati di Washington con i ministri degli Esteri, Dayan, e della Difesa, Begin.

Da Toronto (Canada), Begin ha comunque dichiarato, nel corso di un banchetto offerto dalla comunità ebraica, che «Nonostante siano sorti problemi nel corso dei negoziati di Washington con l'Egitto, non vi sono ragioni per essere pessimisti», e ha ripetuto l'invito a Siria, Giordania e Libano a partecipare ai negoziati.

La rubrica, per accrescere la possibilità di divenire un momento di dibattito culturale e politico sui problemi del lavoro, ha deciso da questo numero di aprirsi periodicamente ai contributi che vorranno esserci dati da esperti o da quadri sindacali e politici su temi di attualità o d'interesse generale per i lavoratori. Resta peraltro fermo il nostro proposito di essere anche un momento d'informazione dei diritti dei lavoratori e quindi d'intervento e di rispondere a problemi che, dopo l'esperienza positiva fatta finora, ci saranno sottoposti con le loro lettere.

Leggi e contratti filo diretto con i lavoratori

La rubrica, per accrescere la possibilità di divenire un momento di dibattito culturale e politico sui problemi del lavoro, ha deciso da questo numero di aprirsi periodicamente ai contributi che vorranno esserci dati da esperti o da quadri sindacali e politici su temi di attualità o d'interesse generale per i lavoratori. Resta peraltro fermo il nostro proposito di essere anche un momento d'informazione dei diritti dei lavoratori e quindi d'intervento e di rispondere a problemi che, dopo l'esperienza positiva fatta finora, ci saranno sottoposti con le loro lettere.

La legge non è uguale per tutti

Alla Redazione dell'Unità. Vi sono norme giuridiche che impediscono l'estensione di alcuni fondamentali principi di uguaglianza presenti nella Costituzione (in particolare contenuti negli art. 1, 2, 3, 4 e 35). In base a questi enunciati costituzionali, a tutti i lavoratori dipendenti da aziende pubbliche e private, da servizi e corpi istituzionali dello Stato e degli enti locali, dovrebbero essere garantiti i diritti previsti dalla Costituzione, nel nome dell'uguaglianza.

In particolare sono limitative e fonte di disuguaglianza le norme contenute nel 1° comma dell'art. 2118 del Codice Civile, che stabilisce la legge 604 del 1966 sui licenziamenti individuali, gli artt. 35 e 37 della legge 300 del 1970, Stato dei diritti dei lavoratori. Nell'applicazione di queste disposizioni, vi è una netta distinzione tra i lavoratori in particolare rispetto ai licenziamenti e anche rispetto a parecchie garanzie sindacali. Siante la situazione, ciò comporta anzitutto uno stato di precarietà per i lavoratori dipendenti da piccole aziende con conseguenze immediate e comprensibili sul grado di sindacalizzazione collettiva, sul piano salariale e normativo, sulla previdenza, assistenza e pensionistica.

Ci si pone allora il problema per quale via perseguire l'obiettivo della parità di possibilità di tutela di questi diritti: la via legale? La proposta di legge di iniziativa popolare di rinnovo contrattuale del settore dell'industria e delle proposte per il pubblico impiego qualche passo è stato fatto quando il Parlamento, per esempio, il sindacato nelle piccole aziende, col diritto di assemblea, quei lavoratori che non hanno un contratto di lavoro, hanno una difficile e corrono il rischio di essere licenziati. Per la soluzione di queste difficoltà, la soluzione contrattuale queste conquiste acquista una preda di coscienza e una mobilitazione continua, intensa, e poi sul piano pratico la riaffermazione del diritto è notevolmente ostacolata anche per l'uso di legge di iniziativa popolare, lo statuto potrebbe essere efficace l'iniziativa popolare, qualora le forze politiche, pur nella diversità di vedute, si unissero a sostenere la volontà politica di attuare anche in questo ambito la Costituzione.

LETTERA SINTETATA (Vicenza) La questione sollevata, pur non essendo nuova, è ancora di grande attualità. Le norme costituzionali che garantiscono il contrasto con i fondamentali principi della Costituzione, sono state già impugnate dinanzi alla Corte costituzionale; questa però ha respinto le questioni di costituzionalità ritenendo che tra la grande e piccola impresa esistesse una situazione di differenza sostanziale tale da giustificare la diversità di trattamento. In particolare la Corte ha ritenuto che la diversità di disciplina in considerazione della diversa struttura economica tra i due settori, non poteva essere considerata una discriminazione in quanto ad esclusione dell'incostituzionalità dei limiti numerici per l'applicabilità della legge 604/66 (35 dipendenti) e dell'art. 18, oltre che del titolo 3 del Statuto dei lavoratori (18 dipendenti) per le imprese di piccole dimensioni e commerciali, 6 per quelle agricole. In questo modo però, la Corte ha ricadere esclusivamente sui lavoratori le conseguenze delle norme diversificate organizzative ed economiche tra i due tipi di impresa, laddove il lavoro che si svolge in una piccola impresa è uguale a quello che si svolge presso una grande; in tale contesto la dimensione organizzativa opera un'artificiosa discriminazione, in quanto a passare per diversità di lavoro quella che è una diversità di natura aziendale.

Di certo vi è l'esigenza di non imporre alle piccole imprese oneri troppo pesanti ai quali esse non sarebbero in grado di far fronte. Tuttavia il problema potrebbe essere aggirato considerando che il regime della giustificatazza dei licenziamenti e quello dei diritti sindacali potrebbero adeguarsi alla piccola impresa senza creare ad essa eccessive pregiudiziali. Infatti il giustificato motivo oggettivo, non è assoluto, ma deve essere individuato proprio in una valutazione delle dimensioni dell'impresa oltre che della natura della prestazione; soltanto sulla base di una piccola impresa, non contenuta reale le norme generiche del «notevole inadempimento» e delle ragioni inerenti alla produzione ed all'organizzazione del lavoro. Similmente, per quanto riguarda i diritti sindacali può osservarsi che l'esercizio degli stessi può avvenire anche in forme compatibili con le caratteristiche e le esigenze aziendali, non possono da queste essere vanificati. Ciò che appare fuori da ogni logica è la sottrazione del lavoratore, dipendente da una piccola impresa, alla garanzia legislativa ed il suo abbandono al capriccio dell'imprenditore (definito il quale peraltro rispetta ed all'organizzazione del lavoro). Infatti l'esigenza garantita è stata espressamente riconosciuta, per quanto attiene al licenziamento, dalla sent. n. 45/65 della stessa Corte costituzionale. Quest'ultima, nell'esaminare l'art. 2118 c.c., ne ha escluso l'incostituzionalità, accogliendo tuttavia quell'orientamento costituzionale che sosteneva la necessità di interpretare il secondo comma dell'art. 41 e 4 della Costituzione, art. 4 garantisce il diritto al lavoro e, con esso, la costituzione di una azienda, di diritto la citata sentenza non è stata adeguatamente valorizzata a causa dell'emancipazione di un secondo comma della legge 604/66 sui licenziamenti individuali; secondo l'opinione comune, infatti, questa legge avrebbe creato un'ipotesi di licenziamento, acciogliendo tuttavia quell'orientamento costituzionale che sosteneva la necessità di interpretare il secondo comma dell'art. 41 e 4 della Costituzione, art. 4 garantisce il diritto al lavoro e, con esso, la costituzione di una azienda, di diritto la citata sentenza non è stata adeguatamente valorizzata a causa dell'emancipazione di un secondo comma della legge 604/66 sui licenziamenti individuali; secondo l'opinione comune, infatti, questa legge avrebbe creato un'ipotesi di licenziamento, acciogliendo tuttavia quell'orientamento costituzionale che sosteneva la necessità di interpretare il secondo comma dell'art. 41 e 4 della Costituzione, art. 4 garantisce il diritto al lavoro e, con esso, la costituzione di una azienda, di diritto la citata sentenza non è stata adeguatamente valorizzata a causa dell'emancipazione di un secondo comma della legge 604/66 sui licenziamenti individuali; secondo l'opinione comune, infatti, questa legge avrebbe creato un'ipotesi di licenziamento, acciogliendo tuttavia quell'orientamento costituzionale che sosteneva la necessità di interpretare il secondo comma dell'art. 41 e 4 della Costituzione, art. 4 garantisce il diritto al lavoro e, con esso, la costituzione di una azienda, di diritto la citata sentenza non è stata adeguatamente valorizzata a causa dell'emancipazione di un secondo comma della legge 604/66 sui licenziamenti individuali; secondo l'opinione comune, infatti, questa legge avrebbe creato un'ipotesi di licenziamento, acciogliendo tuttavia quell'orientamento costituzionale che sosteneva la necessità di interpretare il secondo comma dell'art. 41 e 4 della Costituzione, art. 4 garantisce il diritto al lavoro e, con esso, la costituzione di una azienda, di diritto la citata sentenza non è stata adeguatamente valorizzata a causa dell'emancipazione di un secondo comma della legge 604/66 sui licenziamenti individuali; secondo l'opinione comune, infatti, questa legge avrebbe creato un'ipotesi di licenziamento, acciogliendo tuttavia quell'orientamento costituzionale che sosteneva la necessità di interpretare il secondo comma dell'art. 41 e 4 della Costituzione, art. 4 garantisce il diritto al lavoro e, con esso, la costituzione di una azienda, di diritto la citata sentenza non è stata adeguatamente valorizzata a causa dell'emancipazione di un secondo comma della legge 604/66 sui licenziamenti individuali; secondo l'opinione comune, infatti, questa legge avrebbe creato un'ipotesi di licenziamento, acciogliendo tuttavia quell'orientamento costituzionale che sosteneva la necessità di interpretare il secondo comma dell'art. 41 e 4 della Costituzione, art. 4 garantisce il diritto al lavoro e, con esso, la costituzione di una azienda, di diritto la citata sentenza non è stata adeguatamente valorizzata a causa dell'emancipazione di un secondo comma della legge 604/66 sui licenziamenti individuali; secondo l'opinione comune, infatti, questa legge avrebbe creato un'ipotesi di licenziamento, acciogliendo tuttavia quell'orientamento costituzionale che sosteneva la necessità di interpretare il secondo comma dell'art. 41 e 4 della Costituzione, art. 4 garantisce il diritto al lavoro e, con esso, la costituzione di una azienda, di diritto la citata sentenza non è stata adeguatamente valorizzata a causa dell'emancipazione di un secondo comma della legge 604/66 sui licenziamenti individuali; secondo l'opinione comune, infatti, questa legge avrebbe creato un'ipotesi di licenziamento, acciogliendo tuttavia quell'orientamento costituzionale che sosteneva la necessità di interpretare il secondo comma dell'art. 41 e 4 della Costituzione, art. 4 garantisce il diritto al lavoro e, con esso, la costituzione di una azienda, di diritto la citata sentenza non è stata adeguatamente valorizzata a causa dell'emancipazione di un secondo comma della legge 604/66 sui licenziamenti individuali; secondo l'opinione comune, infatti, questa legge avrebbe creato un'ipotesi di licenziamento, acciogliendo tuttavia quell'orientamento costituzionale che sosteneva la necessità di interpretare il secondo comma dell'art. 41 e 4 della Costituzione, art. 4 garantisce il diritto al lavoro e, con esso, la costituzione di una azienda, di diritto la citata sentenza non è stata adeguatamente valorizzata a causa dell'emancipazione di un secondo comma della legge 604/66 sui licenziamenti individuali; secondo l'opinione comune, infatti, questa legge avrebbe creato un'ipotesi di licenziamento, acciogliendo tuttavia quell'orientamento costituzionale che sosteneva la necessità di interpretare il secondo comma dell'art. 41 e 4 della Costituzione, art. 4 garantisce il diritto al lavoro e, con esso, la costituzione di una azienda, di diritto la citata sentenza non è stata adeguatamente valorizzata a causa dell'emancipazione di un secondo comma della legge 604/66 sui licenziamenti individuali; secondo l'opinione comune, infatti, questa legge avrebbe creato un'ipotesi di licenziamento, acciogliendo tuttavia quell'orientamento costituzionale che sosteneva la necessità di interpretare il secondo comma dell'art. 41 e 4 della Costituzione, art. 4 garantisce il diritto al lavoro e, con esso, la costituzione di una azienda, di diritto la citata sentenza non è stata adeguatamente valorizzata a causa dell'emancipazione di un secondo comma della legge 604/66 sui licenziamenti individuali; secondo l'opinione comune, infatti, questa legge avrebbe creato un'ipotesi di licenziamento, acciogliendo tuttavia quell'orientamento costituzionale che sosteneva la necessità di interpretare il secondo comma dell'art. 41 e 4 della Costituzione, art. 4 garantisce il diritto al lavoro e, con esso, la costituzione di una azienda, di diritto la citata sentenza non è stata adeguatamente valorizzata a causa dell'emancipazione di un secondo comma della legge 604/66 sui licenziamenti individuali; secondo l'opinione comune, infatti, questa legge avrebbe creato un'ipotesi di licenziamento, acciogliendo tuttavia quell'orientamento costituzionale che sosteneva la necessità di interpretare il secondo comma dell'art. 41 e 4 della Costituzione, art. 4 garantisce il diritto al lavoro e, con esso, la costituzione di una azienda, di diritto la citata sentenza non è stata adeguatamente valorizzata a causa dell'emancipazione di un secondo comma della legge 604/66 sui licenziamenti individuali; secondo l'opinione comune, infatti, questa legge avrebbe creato un'ipotesi di licenziamento, acciogliendo tuttavia quell'orientamento costituzionale che sosteneva la necessità di interpretare il secondo comma dell'art. 41 e 4 della Costituzione, art. 4 garantisce il diritto al lavoro e, con esso, la costituzione di una azienda, di diritto la citata sentenza non è stata adeguatamente valorizzata a causa dell'emancipazione di un secondo comma della legge 604/66 sui licenziamenti individuali; secondo l'opinione comune, infatti, questa legge avrebbe creato un'ipotesi di licenziamento, acciogliendo tuttavia quell'orientamento costituzionale che sosteneva la necessità di interpretare il secondo comma dell'art. 41 e 4 della Costituzione, art. 4 garantisce il diritto al lavoro e, con esso, la costituzione di una azienda, di diritto la citata sentenza non è stata adeguatamente valorizzata a causa dell'emancipazione di un secondo comma della legge 604/66 sui licenziamenti individuali; secondo l'opinione comune, infatti, questa legge avrebbe creato un'ipotesi di licenziamento, acciogliendo tuttavia quell'orientamento costituzionale che sosteneva la necessità di interpretare il secondo comma dell'art. 41 e 4 della Costituzione, art. 4 garantisce il diritto al lavoro e, con esso, la costituzione di una azienda, di diritto la citata sentenza non è stata adeguatamente valorizzata a causa dell'emancipazione di un secondo comma della legge 604/66 sui licenziamenti individuali; secondo l'opinione comune, infatti, questa legge avrebbe creato un'ipotesi di licenziamento, acciogliendo tuttavia quell'orientamento costituzionale che sosteneva la necessità di interpretare il secondo comma dell'art. 41 e 4 della Costituzione, art. 4 garantisce il diritto al lavoro e, con esso, la costituzione di una azienda, di diritto la citata sentenza non è stata adeguatamente valorizzata a causa dell'emancipazione di un secondo comma della legge 604/66 sui licenziamenti individuali; secondo l'opinione comune, infatti, questa legge avrebbe creato un'ipotesi di licenziamento, acciogliendo tuttavia quell'orientamento costituzionale che sosteneva la necessità di interpretare il secondo comma dell'art. 41 e 4 della Costituzione, art. 4 garantisce il diritto al lavoro e, con esso, la costituzione di una azienda, di diritto la citata sentenza non è stata adeguatamente valorizzata a causa dell'emancipazione di un secondo comma della legge 604/66 sui licenziamenti individuali; secondo l'opinione comune, infatti, questa legge avrebbe creato un'ipotesi di licenziamento, acciogliendo tuttavia quell'orientamento costituzionale che sosteneva la necessità di interpretare il secondo comma dell'art. 41 e 4 della Costituzione, art. 4 garantisce il diritto al lavoro e, con esso, la costituzione di una azienda, di diritto la citata sentenza non è stata adeguatamente valorizzata a causa dell'emancipazione di un secondo comma della legge 604/66 sui licenziamenti individuali; secondo l'opinione comune, infatti, questa legge avrebbe creato un'ipotesi di licenziamento, acciogliendo tuttavia quell'orientamento costituzionale che sosteneva la necessità di interpretare il secondo comma dell'art. 41 e 4 della Costituzione, art. 4 garantisce il diritto al lavoro e, con esso, la costituzione di una azienda, di diritto la citata sentenza non è stata adeguatamente valorizzata a causa dell'emancipazione di un secondo comma della legge 604/66 sui licenziamenti individuali; secondo l'opinione comune, infatti, questa legge avrebbe creato un'ipotesi di licenziamento, acciogliendo tuttavia quell'orientamento costituzionale che sosteneva la necessità di interpretare il secondo comma dell'art. 41 e 4 della Costituzione, art. 4 garantisce il diritto al lavoro e, con esso, la costituzione di una azienda, di diritto la citata sentenza non è stata adeguatamente valorizzata a causa dell'emancipazione di un secondo comma della legge 604/66 sui licenziamenti individuali; secondo l'opinione comune, infatti, questa legge avrebbe creato un'ipotesi di licenziamento, acciogliendo tuttavia quell'orientamento costituzionale che sosteneva la necessità di interpretare il secondo comma dell'art. 41 e 4 della Costituzione, art. 4 garantisce il diritto al lavoro e, con esso, la costituzione di una azienda, di diritto la citata sentenza non è stata adeguatamente valorizzata a causa dell'emancipazione di un secondo comma della legge 604/66 sui licenziamenti individuali; secondo l'opinione comune, infatti, questa legge avrebbe creato un'ipotesi di licenziamento, acciogliendo tuttavia quell'orientamento costituzionale che sosteneva la necessità di interpretare il secondo comma dell'art. 41 e 4 della Costituzione, art. 4 garantisce il diritto al lavoro e, con esso, la costituzione di una azienda, di diritto la citata sentenza non è stata adeguatamente valorizzata a causa dell'emancipazione di un secondo comma della legge 604/66 sui licenziamenti individuali; secondo l'opinione comune, infatti, questa legge avrebbe creato un'ipotesi di licenziamento, acciogliendo tuttavia quell'orientamento costituzionale che sosteneva la necessità di interpretare il secondo comma dell'art. 41 e 4 della Costituzione, art. 4 garantisce il diritto al lavoro e, con esso, la costituzione di una azienda, di diritto la citata sentenza non è stata adeguatamente valorizzata a causa dell'emancipazione di un secondo comma della legge 604/66 sui licenziamenti individuali; secondo l'opinione comune, infatti, questa legge avrebbe creato un'ipotesi di licenziamento, acciogliendo tuttavia quell'orientamento costituzionale che sosteneva la necessità di interpretare il secondo comma dell'art. 41 e 4 della Costituzione, art. 4 garantisce il diritto al lavoro e, con esso, la costituzione di una azienda, di diritto la citata sentenza non è stata adeguatamente valorizzata a causa dell'emancipazione di un secondo comma della legge 604/66 sui licenziamenti individuali; secondo l'opinione comune, infatti, questa legge avrebbe creato un'ipotesi di licenziamento, acciogliendo tuttavia quell'orientamento costituzionale che sosteneva la necessità di interpretare il secondo comma dell'art. 41 e 4 della Costituzione, art. 4 garantisce il diritto al lavoro e, con esso, la costituzione di una azienda, di diritto la citata sentenza non è stata adeguatamente valorizzata a causa dell'emancipazione di un secondo comma della legge 604/66 sui licenziamenti individuali; secondo l'opinione comune, infatti, questa legge avrebbe creato un'ipotesi di licenziamento, acciogliendo tuttavia quell'orientamento costituzionale che sosteneva la necessità di interpretare il secondo comma dell'art. 41 e 4 della Costituzione, art. 4 garantisce il diritto al lavoro e, con esso, la costituzione di una azienda, di diritto la citata sentenza non è stata adeguatamente valorizzata a causa dell'emancipazione di un secondo comma della legge 604/66 sui licenziamenti individuali; secondo l'opinione comune, infatti, questa legge avrebbe creato un'ipotesi di licenziamento, acciogliendo tuttavia quell'orientamento costituzionale che sosteneva la necessità di interpretare il secondo comma dell'art. 41 e 4 della Costituzione, art. 4 garantisce il diritto al lavoro e, con esso, la costituzione di una azienda, di diritto la citata sentenza non è stata adeguatamente valorizzata a causa dell'emancipazione di un secondo comma della legge 604/66 sui licenziamenti individuali; secondo l'opinione comune, infatti, questa legge avrebbe creato un'ipotesi di licenziamento, acciogliendo tuttavia quell'orientamento costituzionale che sosteneva la necessità di interpretare il secondo comma dell'art. 41 e 4 della Costituzione, art. 4 garantisce il diritto al lavoro e, con esso, la costituzione di una azienda, di diritto la citata sentenza non è stata adeguatamente valorizzata a causa dell'emancipazione di un secondo comma della legge 604/66 sui licenziamenti individuali; secondo l'opinione comune, infatti, questa legge avrebbe creato un'ipotesi di licenziamento, acciogliendo tuttavia quell'orientamento costituzionale che sosteneva la necessità di interpretare il secondo comma dell'art. 41 e 4 della Costituzione, art. 4 garantisce il diritto al lavoro e, con esso, la costituzione di una azienda, di diritto la citata sentenza non è stata adeguatamente valorizzata a causa dell'emancipazione di un secondo comma della legge 604/66 sui licenziamenti individuali; secondo l'opinione comune, infatti, questa legge avrebbe creato un'ipotesi di licenziamento, acciogliendo tuttavia quell'orientamento costituzionale che sosteneva la necessità di interpretare il secondo comma dell'art. 41 e 4 della Costituzione, art. 4 garantisce il diritto al lavoro e, con esso, la costituzione di una azienda, di diritto la citata sentenza non è stata adeguatamente valorizzata a causa dell'emancipazione di un secondo comma della legge 604/66 sui licenziamenti individuali; secondo l'opinione comune, infatti, questa legge avrebbe creato un'ipotesi di licenziamento, acciogliendo tuttavia quell'orientamento costituzionale che sosteneva la necessità di interpretare il secondo comma dell'art. 41 e 4 della Costituzione, art. 4 garantisce il diritto al lavoro e, con esso, la costituzione di una azienda, di diritto la citata sentenza non è stata adeguatamente valorizzata a causa dell'emancipazione di un secondo comma della legge 604/66 sui licenziamenti individuali; secondo l'opinione comune, infatti, questa legge avrebbe creato un'ipotesi di licenziamento, acciogliendo tuttavia quell'orientamento costituzionale che sosteneva la necessità di interpretare il secondo comma dell'art. 41 e 4 della Costituzione, art. 4 garantisce il diritto al lavoro e, con esso, la costituzione di una azienda, di diritto la citata sentenza non è stata adeguatamente valorizzata a causa dell'emancipazione di un secondo comma della legge 604/66 sui licenziamenti individuali; secondo l'opinione comune, infatti, questa legge avrebbe creato un'ipotesi di licenziamento, acciogliendo tuttavia quell'orientamento costituzionale che sosteneva la necessità di interpretare il secondo comma dell'art. 41 e 4 della Costituzione, art. 4 garantisce il diritto al lavoro e, con esso, la costituzione di una azienda, di diritto la citata sentenza non è stata adeguatamente valorizzata a causa dell'emancipazione di un secondo comma della legge 604/66 sui licenziamenti individuali; secondo l'opinione comune, infatti, questa legge avrebbe creato un'ipotesi di licenziamento, acciogliendo tuttavia quell'orientamento costituzionale che sosteneva la necessità di interpretare il secondo comma dell'art. 41 e 4 della Costituzione, art. 4 garantisce il diritto al lavoro e, con esso, la costituzione di una azienda, di diritto la citata sentenza non è stata adeguatamente valorizzata a causa dell'emancipazione di un secondo comma della legge 604/66 sui licenziamenti individuali; secondo l'opinione comune, infatti, questa legge avrebbe creato un'ipotesi di licenziamento, acciogliendo tuttavia quell'orientamento costituzionale che sosteneva la necessità di interpretare il secondo comma dell'art. 41 e 4 della Costituzione, art. 4 garantisce il diritto al lavoro e, con esso, la costituzione di una azienda, di diritto la citata sentenza non è stata adeguatamente valorizzata a causa dell'emancipazione di un secondo comma della legge 604/66 sui licenziamenti individuali; secondo l'opinione comune, infatti, questa legge avrebbe creato un'ipotesi di licenziamento, acciogliendo tuttavia quell'orientamento costituzionale che sosteneva la necessità di interpretare il secondo comma dell'art. 41 e 4 della Costituzione, art. 4 garantisce il diritto al lavoro e, con esso, la costituzione di una azienda, di diritto la citata sentenza non è stata adeguatamente valorizzata a causa dell'emancipazione di un secondo comma della legge 604/66 sui licenziamenti individuali; secondo l'opinione comune, infatti, questa legge avrebbe creato un'ipotesi di licenziamento, acciogliendo tuttavia quell'orientamento costituzionale che sosteneva la necessità di interpretare il secondo comma dell'art. 41 e 4 della Costituzione, art. 4 garantisce il diritto al lavoro e, con esso, la costituzione di una azienda, di diritto la citata sentenza non è stata adeguatamente valorizzata a causa dell'emancipazione di un secondo comma della legge 604/66 sui licenziamenti individuali; secondo l'opinione comune, infatti, questa legge avrebbe creato un'ipotesi di licenziamento, acciogliendo tuttavia quell'orientamento costituzionale che sosteneva la necessità di interpretare il secondo comma dell'art. 41 e 4 della Costituzione, art. 4 garantisce il diritto al lavoro e, con esso, la costituzione di una azienda, di diritto la citata sentenza non è stata adeguatamente valorizzata a causa dell'emancipazione di un secondo comma della legge 604/66 sui licenziamenti individuali; secondo l'opinione comune, infatti, questa legge avrebbe creato un'ipotesi di licenziamento, acciogliendo tuttavia quell'orientamento costituzionale che sosteneva la necessità di interpretare il secondo comma dell'art. 41 e 4 della Costituzione, art. 4 garantisce il diritto al lavoro e, con esso, la costituzione di una azienda, di diritto la citata sentenza non è stata adeguatamente valorizzata a causa dell'emancipazione di un secondo comma della legge 604/66 sui licenziamenti individuali; secondo l'opinione comune, infatti, questa legge avrebbe creato un'ipotesi di licenziamento, acciogliendo tuttavia quell'orientamento costituzionale che sosteneva la necessità di interpretare il secondo comma dell'art. 41 e 4 della Costituzione, art. 4 garantisce il diritto al lavoro e, con esso, la costituzione di una azienda, di diritto la citata sentenza non è stata adeguatamente valorizzata a causa dell'emancipazione di un secondo comma della legge 604/66 sui licenziamenti individuali; secondo l'opinione comune, infatti, questa legge avrebbe creato un'ipotesi di licenziamento, acciogliendo tuttavia quell'orientamento costituzionale che sosteneva la necessità di interpretare il secondo comma dell'art. 41 e 4 della Costituzione, art. 4 garantisce il diritto al lavoro e, con esso, la costituzione di una azienda, di diritto la citata sentenza non è stata adeguatamente valorizzata a causa dell'emancipazione di un secondo comma della legge 604/66 sui licenziamenti individuali; secondo l'opinione comune, infatti, questa legge avrebbe creato un'ipotesi di licenziamento, acciogliendo tuttavia quell'orientamento costituzionale che sosteneva la necessità di interpretare il secondo comma dell'art. 41 e 4 della Costituzione, art. 4 garantisce il diritto al lavoro e, con esso, la costituzione di una azienda, di diritto la citata sentenza non è stata adeguatamente valorizzata a causa dell'emancipazione di un secondo comma della legge 604/66 sui licenziamenti individuali; secondo l'opinione comune, infatti, questa legge avrebbe creato un'ipotesi di licenziamento, acciogliendo tuttavia quell'orientamento costituzionale che sosteneva la necessità di interpretare il secondo comma dell'art. 41 e 4 della Costituzione, art. 4 garantisce il diritto al lavoro e, con esso, la costituzione di una azienda, di diritto la citata sentenza non è stata adeguatamente valorizzata a causa dell'emancipazione di un secondo comma della legge 604/66 sui licenziamenti individuali; secondo l'opinione comune, infatti, questa legge avrebbe creato un'ipotesi di licenziamento, acciogliendo tuttavia quell'orientamento costituzionale che sosteneva la necessità di interpretare il secondo comma dell'art. 41 e 4 della Costituzione, art. 4 garantisce il diritto al lavoro e, con esso, la costituzione di una azienda, di diritto la citata sentenza non è stata adeguatamente valorizzata a causa dell'emancipazione di un secondo comma della legge 604/66 sui licenziamenti individuali; secondo l'opinione comune, infatti, questa legge avrebbe creato un'ipotesi di licenziamento, acciogliendo tuttavia quell'orientamento costituzionale che sosteneva la necessità di interpretare il secondo comma dell'art. 41 e 4 della Costituzione, art. 4 garantisce il diritto al lavoro e, con esso, la costituzione di una azienda, di diritto la citata sentenza non è stata adeguatamente valorizzata a causa dell'emancipazione di un secondo comma della legge 604/66 sui licenziamenti individuali; secondo l'opinione comune, infatti, questa legge avrebbe creato un'ipotesi di licenziamento, acciogliendo tuttavia quell'orientamento costituzionale che sosteneva la necessità di interpretare il secondo comma dell'art. 41 e 4 della Costituzione, art. 4 garantisce il diritto al lavoro e, con esso, la costituzione di una azienda, di diritto la citata sentenza non è stata adeguatamente valorizzata a causa dell'emancipazione di un secondo comma della legge 604/66 sui licenziamenti individuali; secondo l'opinione comune, infatti, questa legge avrebbe creato un'ipotesi di licenziamento, acciogliendo tuttavia quell'orientamento costituzionale che sosteneva la necessità di interpretare il secondo comma dell'art. 41 e 4 della Costituzione, art. 4 garantisce il diritto al lavoro e, con esso, la costituzione di una azienda, di diritto la citata sentenza non è stata adeguatamente valorizzata a causa dell'emancipazione di un secondo comma della legge 604/66 sui licenziamenti individuali; secondo l'opinione comune, infatti, questa legge avrebbe creato un'ipotesi di licenziamento, acciogliendo tuttavia quell'orientamento costituzionale che sosteneva la necessità di interpretare il secondo comma dell'art. 41 e 4 della Costituzione, art. 4 garantisce il diritto al lavoro e, con esso, la costituzione di una azienda, di diritto la citata sentenza non è stata adeguatamente valorizzata a causa dell'emancipazione di un secondo comma della legge 604/66 sui licenziamenti individuali; secondo l'opinione comune, infatti, questa legge avrebbe creato un'ipotesi di licenziamento, acciogliendo tuttavia quell'orientamento costituzionale che sosteneva la necessità di interpretare il secondo comma dell'art. 41 e 4 della Costituzione, art. 4 garantisce il diritto al lavoro e, con esso, la costituzione di una azienda, di diritto la citata sentenza non è stata adeguatamente valorizzata a causa dell'emancipazione di un secondo comma della legge 604/66 sui licenziamenti individuali; secondo l'opinione comune, infatti, questa legge avrebbe creato un'ipotesi di licenziamento, acciogliendo tuttavia quell'orientamento costituzionale che sosteneva la necessità di interpretare il secondo comma dell'art. 41 e 4 della Costituzione, art. 4 garantisce il diritto al lavoro e, con esso, la costituzione di una azienda, di diritto la citata sentenza non è stata adeguatamente valorizzata a causa dell'emancipazione di un secondo comma della legge 604/66 sui licenziamenti individuali; secondo l'opinione comune, infatti, questa legge avrebbe creato un'ipotesi di licenziamento, acciogliendo tuttavia quell'orientamento costituzionale che sosteneva la necessità di interpretare il secondo comma dell'art. 41 e 4 della Costituzione, art. 4 garantisce il diritto al lavoro e, con esso, la costituzione di una azienda, di diritto la citata sentenza non è stata adeguatamente valorizzata a causa dell'emancipazione di un secondo comma della legge 604/66 sui licenziamenti individuali; secondo l'opinione comune, infatti, questa legge avrebbe creato un'ipotesi di licenziamento, acciogliendo tuttavia quell'orientamento costituzionale che sosteneva la necessità di interpretare il secondo comma dell'art. 41 e 4 della Costituzione, art. 4 garantisce il diritto al lavoro e, con esso, la costituzione di una azienda, di diritto la citata sentenza non è stata adeguatamente valorizzata a causa dell'emancipazione di un secondo comma della legge 604/66 sui licenziamenti individuali; secondo l'opinione comune, infatti, questa legge avrebbe creato un'ipotesi di licenziamento, acciogliendo tuttavia quell'orientamento costituzionale che sosteneva la necessità di interpretare il secondo comma dell'art. 41 e 4 della Costituzione, art. 4 garantisce il diritto al lavoro e, con esso, la costituzione di una azienda, di diritto la citata sentenza non è stata adeguatamente valorizzata a causa dell'emancipazione di un secondo comma della legge 604/66 sui licenziamenti individuali; secondo l'opinione comune, infatti, questa legge avrebbe creato un'ipotesi di licenziamento, acciogliendo tuttavia quell'orientamento costituzionale che sosteneva la necessità di interpretare il secondo comma dell'art. 41 e 4 della Costituzione, art. 4 garantisce il diritto al lavoro e, con esso, la costituzione di una azienda, di diritto la citata sentenza non è stata adeguatamente valorizzata a causa dell'emancipazione di un secondo comma della legge 604/66 sui licenziamenti individuali; secondo l'opinione comune, infatti, questa legge avrebbe creato un'ipotesi di licenziamento, acciogliendo tuttavia quell'orientamento costituzionale che sosteneva la necessità di interpretare il secondo comma dell'art. 41 e 4 della Costituzione, art. 4 garantisce il diritto al lavoro e, con esso, la costituzione di una azienda, di diritto la citata sentenza non è stata adeguatamente valorizzata a causa dell'emancipazione di un secondo comma della legge 604/66 sui licenziamenti individuali; secondo l'opinione comune, infatti, questa legge avrebbe creato un'ipotesi di licenziamento, acciogliendo tuttavia quell'orientamento costituzionale che sosteneva la necessità di interpretare il secondo comma dell'art. 41 e 4 della Costituzione, art. 4 garantisce il diritto al lavoro e, con esso, la costituzione di una azienda, di diritto la citata sentenza non è stata adeguatamente valorizzata a causa dell'emancipazione di un secondo comma della legge 604/66 sui licenziamenti individuali; secondo l'opinione comune, infatti, questa legge avrebbe creato un'ipotesi di licenziamento, acciogliendo tuttavia quell'orientamento costituzionale che sosteneva la necessità di interpretare il secondo comma dell'art. 41 e 4 della Costituzione, art. 4 garantisce il diritto al lavoro e, con esso, la costituzione di una azienda, di diritto la citata sentenza non è stata adeguatamente valorizzata a causa dell'emancipazione di un secondo comma della legge 604/66 sui licenziamenti individuali; secondo l'opinione comune, infatti, questa legge avrebbe creato un'ipotesi di licenziamento, acciogliendo tuttavia quell'orientamento costituzionale che sosteneva la necessità di interpretare il secondo comma dell'art. 41 e 4 della Costituzione, art. 4 garantisce il diritto al lavoro e, con esso, la costituzione di una azienda, di diritto la citata sentenza non è stata adeguatamente valorizzata a causa dell'emancipazione di un secondo comma della legge 604/66 sui licenziamenti individuali; secondo l'opinione comune, infatti, questa legge avrebbe creato un'ipotesi di licenziamento, acciogliendo tuttavia quell'orientamento costituzionale che sosteneva la necessità di interpretare il secondo comma dell'art. 41 e 4 della Costituzione, art. 4 garantisce il diritto al lavoro e, con esso, la costituzione di una azienda, di diritto la citata sentenza non è stata adeguatamente valorizzata a causa dell'emancipazione di un secondo comma della legge 604/66 sui licenziamenti individuali; secondo l'opinione comune, infatti, questa legge avrebbe creato un'ipotesi di licenziamento, acciogliendo tuttavia quell'orientamento costituzionale che sosteneva la necessità di interpretare il secondo comma dell'art. 41 e 4 della Costituzione, art. 4 garantisce il diritto al lavoro e, con esso, la costituzione di una azienda, di diritto la citata sentenza non è stata adeguatamente valorizzata a causa dell'emancipazione di un secondo comma della legge 604/66 sui licenziamenti individual











S'impone (2-0) la squadra che guida la classifica

# Il Perugia con pieno merito (ma l'Ascoli non ha de uso)

Un gol nei primi minuti di gara ha messo in difficoltà i marchigiani, poi, nella ripresa, il raddoppio

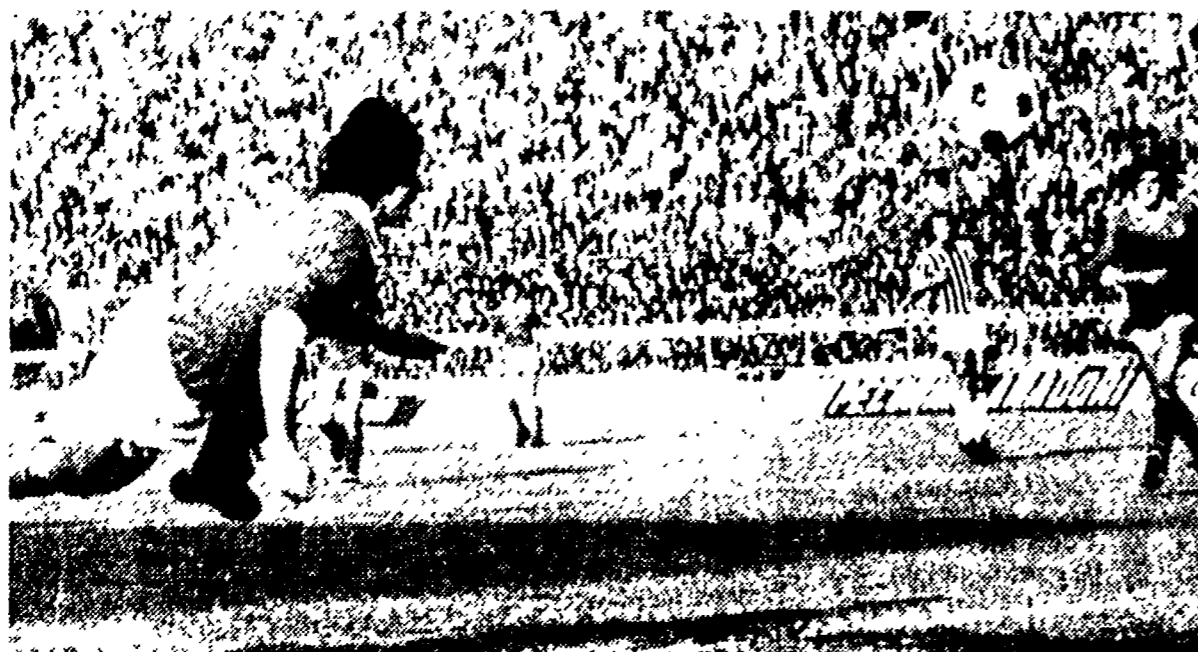
**MARCATORI:** Speggiorin al 5' del p.t. e Dal Fiume al 16' del secondo tempo.

**PERUGIA:** Malizia 7, Nappi (dall'inizio), P. Rossi, Ceccarini 7, Frosio 8, Della Martira 7, Dal Fiume 8, Bagni 8, Redegheri 7, Casarà 8, Vannini 7, Spina 7, Renna 7, N. 12 Mancini, n. 14 Cacciatori.

**ASCOLI:** Pulici 8, Anzolino 7, Lenardo 6, Scorsia 7, Gasparini 6, Buzza 6, Frosio 6, n. 6 (dal 27' del s.t. Rocchetti), Moro 7, Quadri 5, Pileggi 6, Anastasi 7, N. 12 Brini, n. 13 Perico.

**ARBITRO:** Clulli di Roma 7.

**NOTE:** calci d'angolo 9 a 3 per il Perugia. Ammoniti Anzolino, Dal Fiume e Bagni.



PERUGIA-ASCOLI — Speggiorin in tuffo porta in vantaggio gli umbri.

**DAL CORRISPONDENTE**

PERUGIA — Il Perugia ha vinto con pieno merito al termine di una partita che ha offerto fasi di gioco veramente esaltanti. Il risultato è ulteriormente convalidato dalla forza indiscutibile dell'avversario che ha tentato di sbarazzarsi di Vannini. Infatti, è stato colpito a freddo con una mazzata che avrebbe messo i.o. una squadra di minor categoria. Nonostante, i ragazzi di Renna hanno cercato di riaggiustare il cocchio rotto per tutto il primo tempo; e solo nella ripresa hanno ceduto di schianto, non certo per demerito loro, ma perché si sono trovati di fronte un Perugia in pieno grado di giocare a livelli di assoluta eccellenza. È vero che nel primo tempo alcuni topiche di Vannini hanno facilitato il compito dei locali. La marcatrice di Belotto su Redegheri ha impedito di sfruttare l'apporto di un uomo in più a centrocampo quando il Perugia ripiegava, e ci sono voluti 40 minuti perché la panchina biancorossa si accorgesse della situazione e si decidesse a dirottare Belotto su Casarà riportando Anzolino a centrocampo. Ma ben difficilmente un diverso schieramento tattico avrebbe potuto determinare un risultato migliore.

La difesa è stata esaltata da quell'Ascoli che non si arrendeva mai, guidato da un Anastasi perfino toccato nei suoi tentativi di sfondare quel muro che era la retroguardia biancorossa. Qui su tutti ha brillato Frosio in questo momento il miglior libero d'Italia, implacabile in fase di interdizione ma ormai silenziosissimo anche in fase di appoggio e di manovra. Né si può infine dimenticare l'eccezionale condizione atletica che ha consentito di tenere per tutti i 90 minuti il ritmo indeviato imposto dall'Ascoli e anzi in molte fasi di sovrappiù i marchigiani di questo campo che è il loro preferito. Da sottolineare anche la forzata defezione di Nappi dopo 8' di gioco. Dopo uno scot-

to quelli della panchina hanno tentato di recuperarlo; ma non c'è stato niente da fare. Speggiorin è intervenuto in rete. Pulici era bravo al 19' quando ribatteva un tiro di Frosio e al 21' Anzolino devitava in corner una punizione battuta direttamente in porta da Casarà da posizione angoliatissima. Frosio è stato il più pericoloso di tutta la partita. Anzolino su tiro di Trevisanello ribattuto riusciva a scavalcare Malizia ma la palla andava sul fondo, e al 42' Frosio devitava in corner un pericoloso tiro di Quadri. Ancora all'8' della ripresa Malizia è stato chiamato al lavoro da una bordata di Pileggi. Ma ormai il Perugia era a mille e mentre l'Ascoli era costretto ad aprirsi, le occasioni di gol per i biancorossi fiorivano a grappoli.

Al 13' su corner battuto da Casarà Della Martira alzava il piede e poco sopra la traversa. Al 15' Vannini di testa faceva la barba al palo. Appena un minuto dopo su punizione di Casarà (dalla sinistra, Dal Fiume gettandosi di testa ribatteva verso la porta ascoliana la respinta di un difensore il pallone indirizzato proprio sotto la traversa scavalcava Pulici ed era il secondo gol, bello quasi quanto il primo.

## Renna: «Un bagno d'umiltà»

**SERVIZIO**

PERUGIA — Renna tecnico marchigiano se ne esce dallo spogliatoio biancorosso con la faccia decisamente delusa. «Questa sconfitta dovrà risultare estremamente salutare per i miei ragazzi. Dobbiamo farci un bagno di umiltà e toglierli di dosso quella presunzione che ci ha portato a Perugia sicuri di fare risultato. I cinque punti conquistati negli ultimi tre incontri ci avevano dato un'illusione. Bisogna tornare noi stessi e renderci conto che ogni incontro è per noi un ostacolo difficilissimo da superare».

Renna Dal Fiume, che è alla sua seconda marcatrice in campionato, così ha visto la partita: «Abbiamo vinto meritatamente dopo aver preso le redini del centrocampo. Dove possiamo arrivare? Chi può mai dirci, il calcio è un gioco pieno di sorprese. Certamente credo che non lasceremo nulla di intentato per qualsiasi traguardo».

È la volta di Frosio Vannini, quinto uomo di militanza nelle file biancorosse: «Siamo rimasti in tre dal giorno della promozione in serie A ed è chiaro che Frosio e Malizia vogliono a me vicino intensamente questo momento esaltante. Io e Pierluigi (Frosio n.d.r.) siamo i più anziani e abbiamo visto crescere accanto a noi fior di

giocatori, a tale proposito vorrei ricordare: Novellino, Pin ed anche Bagni che pure se nervosito arriverà quanto prima ad un grosso club. Credo nella mia squadra, come credo ciecamente in coloro che l'hanno creata e precisamente il presidente D'Atoma, il direttore sportivo Ramaccioni ed il tecnico Castagner. Ma non parlatemi di scudetto, vediamo questo presente senza pensare al futuro».

Ceccarini fa una considerazione tutta sua: «Dodici punti su quattordici a disposizione, sembra di sognare, ma è la realtà, siamo primi in classifica. Della partita che posso dire? L'Ascoli pensava di incontrare una meteora che si sarebbe subito fermata, ha invece incontrato undici ragazzi che sanno farsi rispettare da qualsiasi avversario. E' questa la nostra forza, affrontiamo qualsiasi avversario credendo di affrontare i campioni del mondo».

Per ultimo intervistiamo Iario Castagner, tecnico del miracolo biancorosso. Dobbiamo ancora pensare alle fasce per il inverno? «A questo punto sarebbe un'assurdità, alla quale non crederei per nessuno. Non abbiamo battere dell'Ascoli con una difesa letteralmente insuperabile».

Guglielmo Mazzetti

## Mediocre contesa al San Paolo finita secondo logica 0-0

**Roberto Volpi**

Una traversa di Bettega nella ripresa e un paio di occasioni mancate dagli azzurri

**NAPOLI:** Castellini 6, Ferraro 6 (Maio dal 15' s.t.), Caporale 7, Cattellani 6, Valente 6, Pellegrini 6, Vizzani 6, Savoldi 5, Caso 6, Filippi 7, N. 12 Fiore, n. 14 Capone.

**JUVENTUS:** Zoff 7, Gentile 6, Cabrin 6, Furlini 6, Morini 6, Scirea 6, Casuso 6, Cuccureddu 6, Virdis 5, Tardelli 6, Bettega 6, N. 12 Alessandrini, n. 13 Verza, n. 13 Boninsegna.

**ARBITRO:** Menegali, di Roma 6.

Cabrini, giornata di solo terreno in ottime condizioni. Spettatori paganti 37.221 per un incasso di 261.969.600 lire, abbonati 38.224 per 107 milioni 898.500 lire. Incasso complessivo 369.778.100 lire, nuovo record per il San Paolo. Angoli 8-2 per il Napoli. Ammoniti Cabrin, Valente, Casuso, tutti per gioco falso; Majò per simulazione. Biscione, Biscione-Bettega, Ferraro-Casuso, Cattellani Virdis, Valente-Cuccureddu, Pellegrini-Gentile, Vizzani-Cabrin, Virdis-Furlini, Casuso-Furlini, Filippi-Tardelli. Liberi: Caporale e Scirea.



NAPOLI-JUVE — Contrasto aereo Vizzani-Bettega.

## Vinicio è contento: «Meritavamo la vittoria»

**DALLA REDAZIONE**

NAPOLI — «Sono contento dei miei ragazzi — esordisce Vinicio davanti alla stampa — devo dire che cominciano a piacermi». «E il pareggio ci sta bene, continua, tenendo presente che la squadra avversaria si chiamava Juve e che se avessimo vinto sarebbe stata una vittoria eccezionale ma resta la bella partita offerta al pubblico, che si è divertito, anche se il risultato finale è stato ad occhiata». «Ha mai tenuto che il Napoli venisse meno?», chiede prontamente, perché fin dall'inizio abbiamo preso le redini del gioco in mano; abbiamo creato diverse occasioni da rete e peccato che sul finire Pileggi abbia sbagliato quella palla». «Comunque posso aggiungere che se avessimo una squadra che meritava di vincere questa era il Napoli, non dimenticando che loro hanno vinto una traversa, come Bettega, come non va dimenticato che Zoff non due favolosi interventi ha salvato la sua squadra».

«Come ha visto la Juve?», «L'ho vista bene, dice, anche se un po' lenta, ma oggi

sono stati i miei ragazzi a correre molto e qualsiasi avversario si sarebbe trovato in difficoltà». «Dissi che avevo visto il Napoli e che abbiamo dimostrato disputando un grosso incontro».

«Non penso che il pareggio faccia piacere al Napoli, dice Trapaltoni, ma a noi certamente sta bene. Anzi benissimo. Oggi devo confessare che ho visto un Napoli che è un pareggio prezioso perché sul piano del gioco, bisogna riconoscerlo, il Napoli è stato superiore». Si aspettava un Napoli così? «Forse no, risponde, perché ho visto una bella squadra, veloce e puntatosa che non si è fatta mai trovare sguarnita in difesa e con un forte centrocampo; quelli che più mi sono piaciuti sono stati Bruscolotti e Cattellani».

Un collega gli riferisce i risultati del Milan e del Perugia, che vincono, hanno guadagnato ancora un punto sulla Juve, per sapere se per lui si tratta di un fuoco di paglia oppure incomincia a prendersi un po' di gusto. «Sono due squadre che vanno tenute in buona considerazione, credo che sia presto però per mettere in discussione il risultato della Juve del girone di andata e solo allora dico, si possono avere precise indicazioni».

**Gianni Scognamiglio**

## Tre reti di Graziani e una di Pulici al Vicenza

**MARCATORI:** Pulici al 15' nel p.t.; Graziani, al 17' e al 41' nella ripresa.

**TORINO:** Terraneo 6; Danova 7, Vullio 7, Salvadori 7, Mozzi 6 (dal 29' s.t.), Geronzi 6, Zaccarelli 6, Claudio Sala 7, Patrizio Sala 7, Graziani 8, Pecci 7, Pule 7, 13. Caporale, n. 14, Iosif.

**L. VICENZA:** Galli 6; Scendini 5, Simonato 6; Guidetti 6, Prestanti 6, Callioni 6; Bonati 5 (dal 40' s.t. Dal Pra), Bianchi 5, Paolo Rossi 5, Falappa, Rossi 6, 12, Bianchi, 13, Bombardi.

**ARBITRO:** Mattei, di Macerata 7.

**NOTE:** Giornata quasi primaverile, campo in ottime condizioni. Circa 33 mila spettatori, di cui 23.708 paganti per un incasso di 64.307.800 lire. Ammoniti Graziani e Simonato. Sostegno antidoping negativo.

# Il Torino ha ritrovato i gemelli del gol: 4-0

Ma Paolo Rossi e compagni non costituiscono un test molto valido

«reo», come abbiamo detto, di aver strappato di dosso la maglia della nazionale a Graziani, ha giocato stretto e stritolato in una morsa di un paio di uomini che a volte erano perfino tre. Il povero Pulici non aveva alle spalle una squadra che è sempre rimasta «abbontinata», malgrado la sconfitta, con due «liberi» (il terzino Callioni ex granata e Rossi), all'insensata e perché, perché, la domenica mi lasci sempre solo...».

Divena quasi impossibile affibbiargli un voto nella pagella tanto è stato difficile per Rossi ricevere una sola palla «pulita». Davanzano in tutte le occasioni e non vorremmo aver rovinato la festa ai tifosi granata ma il «test» non sarà quindi quello di domenica prossima e la vittoria, pur così vistosa, merita una prova d'appello. Siamo contentissimi per Mirko Ferretti, il «vice» di Radice, che ha concluso brillantemente il suo bilancio: due vittorie, sei gol all'attivo e la rete intonsa.

Sulla gara ci sarebbe da scrivere una pagina tanto sono state le azioni e le emozioni che hanno rivivuto la

partecipazione corale del Torino. È stata una partita come si dice a senso unico e quando sentiamo che il presidente del Vicenza, Farina, si lamenta perché i giocatori della sua squadra non sanno passare la palla a Rossi (oltre cinque miliardi di lire) vien proprio voglia di chiedere perché mai uno così possa fare il presidente di una squadra di calcio e alla fine la risposta è così facile che la domanda è fin troppo infantile ed ingenua.

Passiamo oltre e guardiamo il primo gol del Torino segnato da Pulici (al 15') che aveva già tentato due volte, con il classico «oè, oè!» per poi al debuttante diciottenne Simonato non andava in gol: il suo tiro sfiorava il palo alla sinistra di Terraneo ormai battuto. A quattro minuti dalla fine da Pulici a Pecci e da questi in velocità per Callioni e Simonato, che ha rifilato la sinistra di Terraneo ormai battuto. A quattro minuti dalla fine da Pulici a Pecci e da questi in velocità per Callioni e Simonato, che ha rifilato la sinistra di Terraneo ormai battuto. A quattro minuti dalla fine da Pulici a Pecci e da questi in velocità per Callioni e Simonato, che ha rifilato la sinistra di Terraneo ormai battuto.

Nello Paci

## Antognoni spento nella Fiorentina

**CATANZARO:** Mattolini 6; Sabadini 7, Ranieri 8; Turone 6, Groppi 6, Zanini 6; Braglia 6 (Nicolini dal 27' s.t.), Orzi 6, Rossi 6, Improta 7, Palanca 6, 12, Casari, 13, Menichini.

**FIorentINA:** Gensini 6; Marzulli 6 (Sabbatini al 35' s.t.), Lelli 6; Galbati 6, Galdio 6, Amenta 5; Restelli 6, Di Genaro 6, Campese 6, Antognoni 6, Orlandini 6, 12, Carmignani, 14, Venturini.

**ARBITRO:** Pieri di Genova.

Il Canzaro, con un buon numero di spettatori (25 mila circa; calci d'angolo 9-4 per il Canzaro; ammoniti Sacchetti per comportamento non regolamentare.

# Stentato pari dei viola a Catanzaro (0-0)

**DALL'INVIATO**

CATANZARO — Se i giallorossi del Canzaro, nel secondo tempo, non avessero messo in campo un paio di giocatori decisi ad attaccare, la partita sarebbe risultata una vera e propria battaglia. Il Canzaro, per intenderci, avrebbe dovuto reclamare poiché nei primi 45' le due squadre hanno badato più a non commettere errori che a cercare la via del successo.

Nella ripresa, invece, i giocatori che fanno molto movimento, creano gli spazi per i compagni, ma non sono capaci di liberarsi dall'avversario. Il Canzaro in sette partite ha segnato un solo gol. La parte positiva di questo Canzaro edizione Mazzoni sta nella manovra, nel grande movimento che è capace di compiere tutta la squadra. La compagine catanzaro è un po' più armonica, ma manca di un giocatore che si muove sul campo con tanta naturalezza, a chiudere le porte, a segnare. Il primo tiro della Fiorentina lo ha scoccato Sella dopo la bellezza di settantacinque minuti. Un po' poco per una squadra che è partita con grandi propositi. Settantacinque minuti nel corso dei quali, gli uomini di Carosi, non sono mai apparsi in grado di contrastare gli avversari. Anzi, per la verità, i fiorentini, sono stati costretti sempre a difendersi e non sono mai apparsi convinti dei propri mezzi. Il Canzaro, invece, era venuta qui a Catanzaro per strappare un pareggio e questo è vero.

Però si può pareggiare in tante maniere. La via scelta in questa occasione è stata la peggiore poiché, come abbiamo detto la squadra toscana per tutta la prima mezzora del secondo tempo è stata costretta a difendersi con ogni mezzo.

**Loris Ciullini**

**NAPOLI:** Castellini 6; Bruscolotti 6, Ferraro 6 (Maio dal 15' s.t.); Caporale 7, Cattellani 6, Valente 6, Pellegrini 6, Vizzani 6, Savoldi 5, Caso 6, Filippi 7, N. 12 Fiore, n. 14 Capone.

**JUVENTUS:** Zoff 7; Gentile 6, Cabrin 6, Furlini 6, Morini 6, Scirea 6, Casuso 6, Cuccureddu 6, Virdis 5, Tardelli 6, Bettega 6, N. 12 Alessandrini, n. 13 Verza, n. 13 Boninsegna.

**ARBITRO:** Menegali, di Roma 6.

Cabrini, giornata di solo terreno in ottime condizioni. Spettatori paganti 37.221 per un incasso di 261.969.600 lire, abbonati 38.224 per 107 milioni 898.500 lire. Incasso complessivo 369.778.100 lire, nuovo record per il San Paolo. Angoli 8-2 per il Napoli. Ammoniti Cabrin, Valente, Casuso, tutti per gioco falso; Majò per simulazione. Biscione, Biscione-Bettega, Ferraro-Casuso, Cattellani Virdis, Valente-Cuccureddu, Pellegrini-Gentile, Vizzani-Cabrin, Virdis-Furlini, Casuso-Furlini, Filippi-Tardelli. Liberi: Caporale e Scirea.

gioco opaco, poco spettacolare, povero sotto il profilo tecnico.

Un gioco non bello, insomma, messo su da due squadre che si sono offerte, dunque, le mutue reciprocamente. Il risultato, forse, corona i sogni di Vinicio e di Trapaltoni, che si sono offerti, dunque, le mutue reciprocamente. Il risultato, forse, corona i sogni di Vinicio e di Trapaltoni, che si sono offerti, dunque, le mutue reciprocamente.

## Radice: buon auspicio per il derby

**DALLA REDAZIONE**

TORINO — In panchina sedeva Mirko Ferretti, ma a tenere la conferenza stampa si presenta Gigi Radice, ancora convalescente e con Ferretti accanto. Radice ha un compito facile, il Toro ha dominato in lungo e in largo e nulla ha turbato la domenica del granata, il trainer ritiene giusto il risultato nelle proporzioni, giudica bella la partita e si dichiara soddisfatto di tutti, nessuno escluso. Continua sottolineando il recupero stupendo di Graziani, la grinta di Danova su Rossi, conclude giudicando, a onor del vero, la partita con il Vicenza come la più facile fin qui sostenuta dal Torino. Ci sono ancora elogi per Pecci e Greco, a suo giudizio il ragazzo merita di essere impiegato ogni tanto e si dice sicuro che diventerà qualcuno. Poi si passa al derby: «Il Vicenza ci ha facilitato il compito, non dobbiamo esaltarci troppo per il derby; domenica sarà una partita difficilissima». Andrà in panchina domenica? Non si sa, una decisione sarà presa venerdì.

Tutto rose e fiori al Torino, tutto nero al Vicenza. Il presidente Farina si arrabbia con chi chiede notizie dei tre «ribelli» Nocellin, Zaroni e Marangon, rei di aver rifiutato il trasferimento ad altre società. L'allenatore Fabbrì tenta dapprima di arrabbiarsi con la squadra per gli errori commessi in occasione delle reti granata, ma poi non insiste, in fondo la squadra che ha è stata «immolata» sull'altare di Paolo Rossi. Non per nulla deve dire: «Devo portare in campo chi la società mi mette a disposizione».

Poi tocca a Paolo Rossi. Le sue parole non contano, quello che dovrebbe e vorrebbe dire suona parecchio diverso da ciò che abbiamo sentito. Il succo? Ma che ci faccio qui? Non si può dargli torto. Comunque Rossi parla di «buona volontà», di voglia di uscire dalla crisi, di fatalità ecc. Ma non credeteci molto, si trova in una barca dove non gli piace molto «remare».

b. m.

**DALLA REDAZIONE**

NAPOLI — Tra i vari Bettega, Savoldi, Pellegrini e Virdis, ad occhio e croce, sono circa sette, in materia di attaccanti puri, i miliardi in meno regolamentari. Ma peccato che Bettega, in questa occasione, non ha fatto un colpo sicuro. Il risultato, tutto sommato, è motivo di soddisfazione.

La «signora», l'arrogante «vecchia signora» che negli ultimi quattro anni aveva puntualmente demolito, i sogni di gloria del Napoli e dei suoi tifosi, questa volta non esce vittoriosa dal campo, e anzi, per portare a casa lo 0-0, è costretta a perder tempo, a ricorrere a falli che poco si addicono al suo biennio di «vecchia signora». Sette miliardi e nessun gol, né dall'una né dall'altra parte, al termine dei novanta minuti regolamentari. Ma peccato che Bettega, in questa occasione, non ha fatto un colpo sicuro.

Da aggiungere che si è trattato di un incontro prevalentemente giocato in centrocampo con manovre lente e molto elaborate sia dall'una che dall'altra parte. Il Napoli ha esercitato una maggiore pressione territoriale soprattutto dal 20' in poi della ripresa, quando, cioè, la Juve ha passato il tempo in shandamenti. I difensori biancorossi, comunque, hanno fatto buona guardia. Tra due squadre di questo tipo, in fin dei conti, non fa una grinza. Non fa una grinza anche perché, evidentemente, era soprattutto questo risultato a cui avevano tanto Vinicio che Trapaltoni.

Vinicio, evidentemente, o sta rivedendo alcune sue teorie, o sta adattandosi ad una squadra non creata da lui; Trapaltoni, dal canto suo, conscio del momento poco felice della sua squadra, sta facendo di necessità virtù e preferisce vestirsi di umiltà. Dove è il Napoli irruento assaltatore delle difese avversarie del triennio vinciano? E dov'è l'arrogante Juventus demolitrice, tanto in casa che in trasferta, delle più arcite retroguardie? Ecclissi o tramonto?

**Marino Marquardt**





il campionato di basket

Solo nel supplementare la Sinudyne «schiaccia» la Perugina Jeans: 82-73

SINDUYNE: Cagliaris (10), Valentini (10), Wells (13), Martini (2), Villalta (13), Generali (4), Cosic (20), Govoni, Bertolotti (15).

PERUGINA: Masini (14), Bastianoni, Lazzari (14), Ruselli, Salvaneschi (9), Giardi (6), Vecchiato (12), Coughran (24), Ricci, Sorrenson (15).

NOTE - Usciti per cinque falli: Cosic, Vecchiato, Villalta. Spettatori 5 mila circa. DALLA REDAZIONE BOLOGNA - Mancano tre secondi alla fine, il punteggio è di 82 a 73 per Sinudyne.

tro esati e per i romani è fatto vedere parecchi buoni numeri, ma non si è capito bene quali fossero i suoi esati. Il ruolo è posto nella tattica di casa. Così, seppure a fatica, i bolognesi hanno incamerato davanti al pubblico amico i primi due punti della stagione. Il fatto, però, che i tempi regolari fossero finiti in parità vuol dire parecchie cose. Innanzitutto che la Perugina è una squadra di tutto rilievo e che a quanto si è visto ieri al Palasport ha tutti i numeri per essere una delle protagoniste del campionato.

Ma se la Sinudyne ha sofferto dei propri mali, c'è da dire anche che la Perugina, per nulla intimorita, non le ha perdonato nulla. Anzi, a pochi minuti dalla fine, mentre il punteggio alternava di uno o due canestri di differenza, si è convinta che poteva fare sul bollino o ha spinto al massimo l'acceleratore. Ma non le è servito ad andare più in là del temporaneo pareggio.

La seconda giornata di campionato chiedeva spiegazioni alle tre grandi Emerson, Sinudyne e Gabetti, autrici non più di sette giorni fa di un pessimo esordio. Non hanno deluso varesini e bolognesi, mentre i canturini sono stati costretti al secondo stop consecutivo. L'Emerson di «Dodo» Ruscioni ha infatti trovato con un secco e fin troppo eloquente 113-89 la malcapitata Scavolini, che domenica scorsa aveva stupito un po' tutti ingannando la Sinudyne. Morsò ha trascinato la squadra ed i suoi trenta punti hanno piegato le ginocchia della pesarese. Sul fronte della Scavolini merita menzione la bella prova offerta da Thomas, una guardia di scuola americana alta 193 centimetri, che da solo (28 punti) ha totalizzato un terzo del bottino della sua squadra.

Si è prontamente ribellata anche la Sinudyne, che opposta alla cortinata e ottimamente impostata Perugina Jeans ha però dovuto ricorrere ad un tempo supplementare per avere la meglio. Proprio allo squillo della sirena il solito Sorrenson, precisissimo, aveva impattato le sorti della partita grazie alla realizzazione di un tiro dalla lunetta (69-69) mandando così al tempo supplementare il compito di stabilire il vincitore della contesa. È stato in quei cinque minuti trattissimi che i virtuosismi hanno dimostrato carattere e orgoglio chiudendo il discorso con nove punti di vantaggio: 82-73 il punteggio a favore, dunque, della Sinudyne. Positivo e brillante il gioco di Cagliaris.

Nuovo crollo della Gabetti ieri a Siena

co, della Gabetti, che con Mecap e Xerox è l'unica squadra a non aver ancora vinto. Dopo essere scivolata in casa una settimana fa contro l'Amaro Harris, anche a Siena ai canturini non è toccata sorte migliore. Si son fatte indubbiamente sentire le assenze dello spremuto Marzolari e dell'infortunato Buttoni, e l'aristocrazia, pur giostrando, con la sagacia che la contraddistingue, Bariviera, Della Fiori, Reccalcati e Neumann (vero matatore della giornata anche se i suoi canestri non sono bastati a salvare la baracca) non è riuscito a raddrizzare una partita da dimenticare. Ha infatti vinto, e meritatamente, il campionato di basket di Siena.

Il primo campionato sovietico risale al 1958 e fu vinto dall'istituto Baumann di Mosca davanti al Dinamo Tbilisi, alla Dinamo di Mosca, al Lokomotiv di Tbilisi, alla rappresentativa di Kiev e al Leningrado. Questo fu il primo campionato ma prima c'erano state altre due cose. Nel '33 lo Stade Nautique aveva giocato una partita a Mosca, ma allora il rugby francese non era quello straordinario di oggi e in Europa non c'era un campionato proprio quattro anni: oggi sono in 30 mila (ancora pochi) ma quattro anni fa erano in 10 mila. Nel '67, e cioè prima della visita dell'istituto Gagarin in Francia, una selezione francese degli insegnanti giocò una volta in quattro partite in Unione Sovietica: 25-10 e 19-12 contro il Lokomotiv di Tbilisi, 19-0 contro il Burevestnik di Mosca e 25-10 contro il Spartak Mosca. Quell'anno nasceva la Federazione rugby sovietica che è attualmente diretta dal generale di divisione Vladimir Iljushin (il figlio del celebre progettista di aerei) e che è stata anche guidata dal grande Yuri Gagarin, l'astronauta.

Gli anni '71, però, esisteva una realtà concreta: 200 squadre - soprattutto giovanili - e l'aiuto di un rotondo insegnante di educazione fisica (Tchouliovici), che proponeva lo spirito rugbyistico del suo Paese e le tante esperienze acquisite nei lunghi e proficui rapporti con la Francia.

Due anni fa la grande sorpresa: in agosto a Lwow l'URSS vince un torneo a sei battendo nel match decisivo l'elemento che la Romania più volte vincitrice (4 a 1) è Francia. Il risultato finale (10-6) fa sensazione. L'Unione Sovietica è un paese che si è dato un obiettivo e lo ha raggiunto.

Quest'anno a Kharkov ancora un torneo e ancora un successo romeno (16-4 all'URSS). La federazione sovietica organizza un grande torneo a Mosca con i Penguins britannici (una fortissima selezione sul tipo del Bath inglese e del Wolfhounds irlandese). I Penguins erano una nazionale e infatti vinsero la cinque partite in programma battendo nell'ultima giornata l'Unione Sovietica 25-13, dopo aver superato in precedenza la Romania.

Quest'anno a Kharkov ancora un torneo e ancora un successo romeno (16-4 all'URSS). La federazione sovietica organizza un grande torneo a Mosca con i Penguins britannici (una fortissima selezione sul tipo del Bath inglese e del Wolfhounds irlandese). I Penguins erano una nazionale e infatti vinsero la cinque partite in programma battendo nell'ultima giornata l'Unione Sovietica 25-13, dopo aver superato in precedenza la Romania.

La seconda giornata di campionato chiedeva spiegazioni alle tre grandi Emerson, Sinudyne e Gabetti, autrici non più di sette giorni fa di un pessimo esordio. Non hanno deluso varesini e bolognesi, mentre i canturini sono stati costretti al secondo stop consecutivo. L'Emerson di «Dodo» Ruscioni ha infatti trovato con un secco e fin troppo eloquente 113-89 la malcapitata Scavolini, che domenica scorsa aveva stupito un po' tutti ingannando la Sinudyne. Morsò ha trascinato la squadra ed i suoi trenta punti hanno piegato le ginocchia della pesarese. Sul fronte della Scavolini merita menzione la bella prova offerta da Thomas, una guardia di scuola americana alta 193 centimetri, che da solo (28 punti) ha totalizzato un terzo del bottino della sua squadra.

Si è prontamente ribellata anche la Sinudyne, che opposta alla cortinata e ottimamente impostata Perugina Jeans ha però dovuto ricorrere ad un tempo supplementare per avere la meglio. Proprio allo squillo della sirena il solito Sorrenson, precisissimo, aveva impattato le sorti della partita grazie alla realizzazione di un tiro dalla lunetta (69-69) mandando così al tempo supplementare il compito di stabilire il vincitore della contesa. È stato in quei cinque minuti trattissimi che i virtuosismi hanno dimostrato carattere e orgoglio chiudendo il discorso con nove punti di vantaggio: 82-73 il punteggio a favore, dunque, della Sinudyne. Positivo e brillante il gioco di Cagliaris.

Il primo campionato sovietico risale al 1958 e fu vinto dall'istituto Baumann di Mosca davanti al Dinamo Tbilisi, alla Dinamo di Mosca, al Lokomotiv di Tbilisi, alla rappresentativa di Kiev e al Leningrado. Questo fu il primo campionato ma prima c'erano state altre due cose. Nel '33 lo Stade Nautique aveva giocato una partita a Mosca, ma allora il rugby francese non era quello straordinario di oggi e in Europa non c'era un campionato proprio quattro anni: oggi sono in 30 mila (ancora pochi) ma quattro anni fa erano in 10 mila. Nel '67, e cioè prima della visita dell'istituto Gagarin in Francia, una selezione francese degli insegnanti giocò una volta in quattro partite in Unione Sovietica: 25-10 e 19-12 contro il Lokomotiv di Tbilisi, 19-0 contro il Burevestnik di Mosca e 25-10 contro il Spartak Mosca. Quell'anno nasceva la Federazione rugby sovietica che è attualmente diretta dal generale di divisione Vladimir Iljushin (il figlio del celebre progettista di aerei) e che è stata anche guidata dal grande Yuri Gagarin, l'astronauta.

Gli anni '71, però, esisteva una realtà concreta: 200 squadre - soprattutto giovanili - e l'aiuto di un rotondo insegnante di educazione fisica (Tchouliovici), che proponeva lo spirito rugbyistico del suo Paese e le tante esperienze acquisite nei lunghi e proficui rapporti con la Francia.

Due anni fa la grande sorpresa: in agosto a Lwow l'URSS vince un torneo a sei battendo nel match decisivo l'elemento che la Romania più volte vincitrice (4 a 1) è Francia. Il risultato finale (10-6) fa sensazione. L'Unione Sovietica è un paese che si è dato un obiettivo e lo ha raggiunto.

Quest'anno a Kharkov ancora un torneo e ancora un successo romeno (16-4 all'URSS). La federazione sovietica organizza un grande torneo a Mosca con i Penguins britannici (una fortissima selezione sul tipo del Bath inglese e del Wolfhounds irlandese). I Penguins erano una nazionale e infatti vinsero la cinque partite in programma battendo nell'ultima giornata l'Unione Sovietica 25-13, dopo aver superato in precedenza la Romania.

Quest'anno a Kharkov ancora un torneo e ancora un successo romeno (16-4 all'URSS). La federazione sovietica organizza un grande torneo a Mosca con i Penguins britannici (una fortissima selezione sul tipo del Bath inglese e del Wolfhounds irlandese). I Penguins erano una nazionale e infatti vinsero la cinque partite in programma battendo nell'ultima giornata l'Unione Sovietica 25-13, dopo aver superato in precedenza la Romania.

Quest'anno a Kharkov ancora un torneo e ancora un successo romeno (16-4 all'URSS). La federazione sovietica organizza un grande torneo a Mosca con i Penguins britannici (una fortissima selezione sul tipo del Bath inglese e del Wolfhounds irlandese). I Penguins erano una nazionale e infatti vinsero la cinque partite in programma battendo nell'ultima giornata l'Unione Sovietica 25-13, dopo aver superato in precedenza la Romania.

Quest'anno a Kharkov ancora un torneo e ancora un successo romeno (16-4 all'URSS). La federazione sovietica organizza un grande torneo a Mosca con i Penguins britannici (una fortissima selezione sul tipo del Bath inglese e del Wolfhounds irlandese). I Penguins erano una nazionale e infatti vinsero la cinque partite in programma battendo nell'ultima giornata l'Unione Sovietica 25-13, dopo aver superato in precedenza la Romania.

La pallaovale sovietica è proiettata nel futuro

Gagarin, astronauta presidente - I «Pinguini» ambasciatori in URSS dell'ovale anglosassone

Clamoroso successo sulla Romania - La squadra sconfitta a Tolosa manca solo di esperienza

E' il 22 settembre del 1974, a Tolosa, davanti a 1.500 spettatori paganti. L'istituto Gagarin, dell'Armata dell'Aria sovietica gioca contro la nazionale francese di seconda divisione. Il rugby sovietico è misterioso, so ne sa poco, salvo la voglia di inserimento tra i Paesi che contano. Quella partita francese, giocata in notturna, finisce 15-7 per i padroni di casa dopo che i sovietici avevano chiuso in vantaggio - grazie ad una meta del frequentatore centro scaboso (25'): ma il risultato non deve ingannare perché i francesi sono passati in vantaggio solo al 23' e dopo essere stati raggiunti hanno chiuso il primo tempo con un margine assai stretto (7-3).

Nella ripresa, al 32' i «Pinguini» avevano solo 13-7 dopo una meta stupida dell'estremo sovietico Gouin.

Il vantaggio francese è diventato cospicuo a tempo scaduto (arbitro Falgaud, eccessivamente fischiatore, ha fatto recuperare tutto, anche le minime pause, dilatando il match di 8' grazie alla straordinaria prestazione del terzino Bustaffa, Billac, Beasconi e Novès, e dello stesso Aguirre. In effetti sono stati i frequentatori a fare la differenza. Quelli francesi, abiliissimi nel gioco d'inserimento, hanno prodotto molto tradimento le azioni in sonante punteggi: quelli sovietici, eccitabilmente scolsiti, hanno confidato - per penetrare - sulla grande mobilità di tutto il complesso.

La squadra sovietica è compagna di rango. Ha un estremo bravissimo (se fosse anche un difensore) un calciatore capace di tradurre in punti i calci piazzati e le trasformazioni, sarebbe degno degli All Blacks), una terza linea terribilmente efficace - e la mischia sovietica ha messo spesso in difficoltà i francesi nei raggruppamenti - e un mediano di apertura (Proust) di grande classe. A Tolosa era il terzo Villapoux, allenatore degli azzurri. Certamente dirà ai suoi ragazzi che la nazionale sovietica è assai più temibile del punteggio che ha inflitto la grande Francia.

Il primo campionato sovietico risale al 1958 e fu vinto dall'istituto Baumann di Mosca davanti al Dinamo Tbilisi, alla Dinamo di Mosca, al Lokomotiv di Tbilisi, alla rappresentativa di Kiev e al Leningrado. Questo fu il primo campionato ma prima c'erano state altre due cose. Nel '33 lo Stade Nautique aveva giocato una partita a Mosca, ma allora il rugby francese non era quello straordinario di oggi e in Europa non c'era un campionato proprio quattro anni: oggi sono in 30 mila (ancora pochi) ma quattro anni fa erano in 10 mila. Nel '67, e cioè prima della visita dell'istituto Gagarin in Francia, una selezione francese degli insegnanti giocò una volta in quattro partite in Unione Sovietica: 25-10 e 19-12 contro il Lokomotiv di Tbilisi, 19-0 contro il Burevestnik di Mosca e 25-10 contro il Spartak Mosca. Quell'anno nasceva la Federazione rugby sovietica che è attualmente diretta dal generale di divisione Vladimir Iljushin (il figlio del celebre progettista di aerei) e che è stata anche guidata dal grande Yuri Gagarin, l'astronauta.

Gli anni '71, però, esisteva una realtà concreta: 200 squadre - soprattutto giovanili - e l'aiuto di un rotondo insegnante di educazione fisica (Tchouliovici), che proponeva lo spirito rugbyistico del suo Paese e le tante esperienze acquisite nei lunghi e proficui rapporti con la Francia.

Francia quasi imbattibile

Il vantaggio francese è diventato cospicuo a tempo scaduto (arbitro Falgaud, eccessivamente fischiatore, ha fatto recuperare tutto, anche le minime pause, dilatando il match di 8' grazie alla straordinaria prestazione del terzino Bustaffa, Billac, Beasconi e Novès, e dello stesso Aguirre. In effetti sono stati i frequentatori a fare la differenza. Quelli francesi, abiliissimi nel gioco d'inserimento, hanno prodotto molto tradimento le azioni in sonante punteggi: quelli sovietici, eccitabilmente scolsiti, hanno confidato - per penetrare - sulla grande mobilità di tutto il complesso.

La squadra sovietica è compagna di rango. Ha un estremo bravissimo (se fosse anche un difensore) un calciatore capace di tradurre in punti i calci piazzati e le trasformazioni, sarebbe degno degli All Blacks), una terza linea terribilmente efficace - e la mischia sovietica ha messo spesso in difficoltà i francesi nei raggruppamenti - e un mediano di apertura (Proust) di grande classe. A Tolosa era il terzo Villapoux, allenatore degli azzurri. Certamente dirà ai suoi ragazzi che la nazionale sovietica è assai più temibile del punteggio che ha inflitto la grande Francia.

Il primo campionato sovietico risale al 1958 e fu vinto dall'istituto Baumann di Mosca davanti al Dinamo Tbilisi, alla Dinamo di Mosca, al Lokomotiv di Tbilisi, alla rappresentativa di Kiev e al Leningrado. Questo fu il primo campionato ma prima c'erano state altre due cose. Nel '33 lo Stade Nautique aveva giocato una partita a Mosca, ma allora il rugby francese non era quello straordinario di oggi e in Europa non c'era un campionato proprio quattro anni: oggi sono in 30 mila (ancora pochi) ma quattro anni fa erano in 10 mila. Nel '67, e cioè prima della visita dell'istituto Gagarin in Francia, una selezione francese degli insegnanti giocò una volta in quattro partite in Unione Sovietica: 25-10 e 19-12 contro il Lokomotiv di Tbilisi, 19-0 contro il Burevestnik di Mosca e 25-10 contro il Spartak Mosca. Quell'anno nasceva la Federazione rugby sovietica che è attualmente diretta dal generale di divisione Vladimir Iljushin (il figlio del celebre progettista di aerei) e che è stata anche guidata dal grande Yuri Gagarin, l'astronauta.

Gli anni '71, però, esisteva una realtà concreta: 200 squadre - soprattutto giovanili - e l'aiuto di un rotondo insegnante di educazione fisica (Tchouliovici), che proponeva lo spirito rugbyistico del suo Paese e le tante esperienze acquisite nei lunghi e proficui rapporti con la Francia.

Due anni fa la grande sorpresa: in agosto a Lwow l'URSS vince un torneo a sei battendo nel match decisivo l'elemento che la Romania più volte vincitrice (4 a 1) è Francia. Il risultato finale (10-6) fa sensazione. L'Unione Sovietica è un paese che si è dato un obiettivo e lo ha raggiunto.

Quest'anno a Kharkov ancora un torneo e ancora un successo romeno (16-4 all'URSS). La federazione sovietica organizza un grande torneo a Mosca con i Penguins britannici (una fortissima selezione sul tipo del Bath inglese e del Wolfhounds irlandese). I Penguins erano una nazionale e infatti vinsero la cinque partite in programma battendo nell'ultima giornata l'Unione Sovietica 25-13, dopo aver superato in precedenza la Romania.

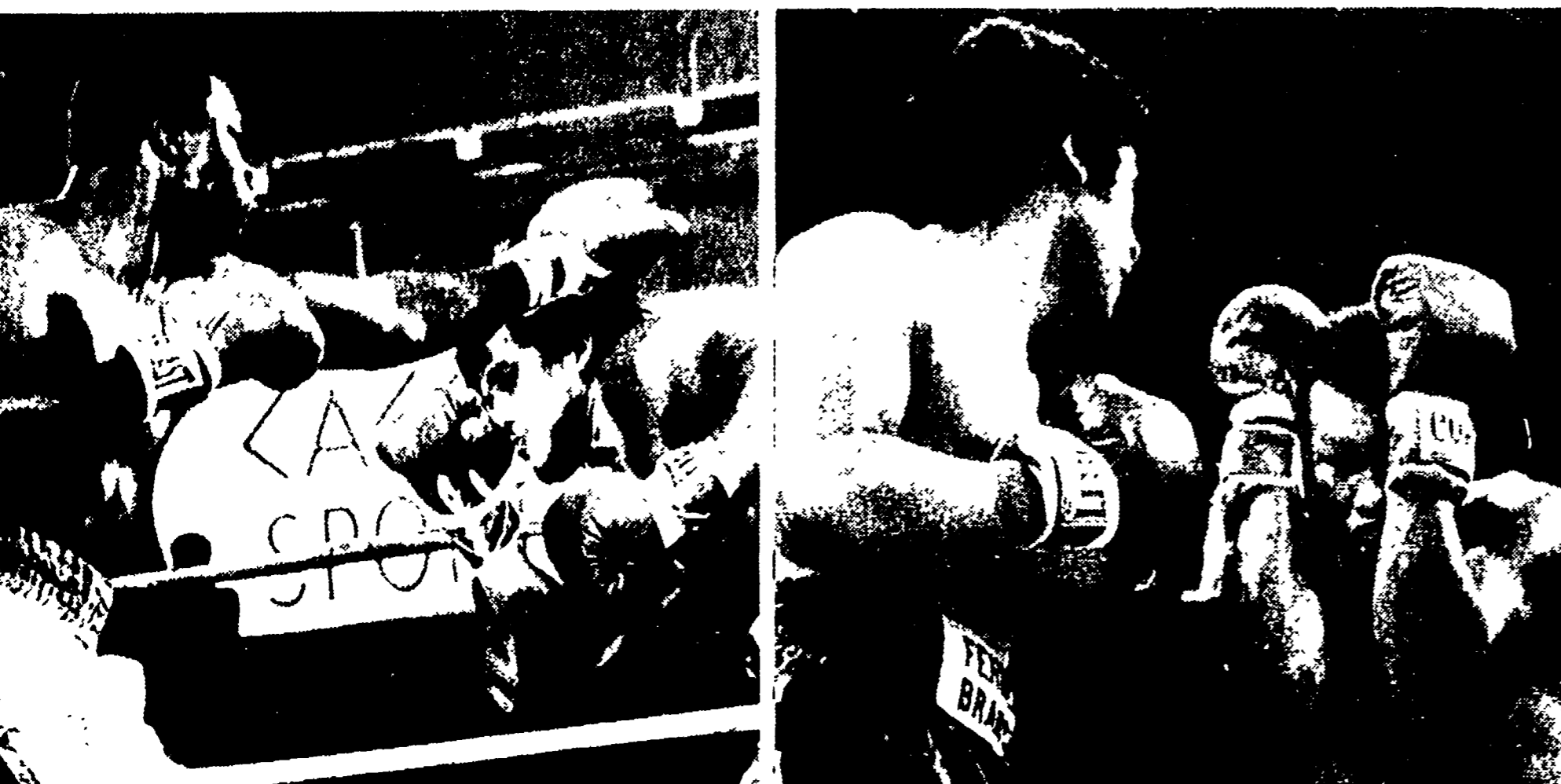
Quest'anno a Kharkov ancora un torneo e ancora un successo romeno (16-4 all'URSS). La federazione sovietica organizza un grande torneo a Mosca con i Penguins britannici (una fortissima selezione sul tipo del Bath inglese e del Wolfhounds irlandese). I Penguins erano una nazionale e infatti vinsero la cinque partite in programma battendo nell'ultima giornata l'Unione Sovietica 25-13, dopo aver superato in precedenza la Romania.

Quest'anno a Kharkov ancora un torneo e ancora un successo romeno (16-4 all'URSS). La federazione sovietica organizza un grande torneo a Mosca con i Penguins britannici (una fortissima selezione sul tipo del Bath inglese e del Wolfhounds irlandese). I Penguins erano una nazionale e infatti vinsero la cinque partite in programma battendo nell'ultima giornata l'Unione Sovietica 25-13, dopo aver superato in precedenza la Romania.

Boxe: bilancio di una settimana densa di incontri

Holmes più di Cassius Clay «test» difficile per Righetti

Corro s'è confermato campione mondiale dei medi (WBA) ma Valdes è ormai l'ombra di se stesso. Anche Roman uno sbiadito fantasma - Venerdì, nel Palazzetto milanese, Molesini sarà opposto a Joey Mack



Larry Holmes lancia un jab sinistro al capo di Alfredo Evangelista, nel settimo round, poco prima del k.o. dello spagnolo. A destra: Hugo Corro tenta di farsi strada nella chiusa guardia di Rodrigo Valdes, ormai l'ombra dell'antico campione.

Con l'ultima chance loro concessa dal business, il francese Gratien Tonna e il colombiano Rodrigo «Rocky» Valdes hanno bussato di nuovo alla porta dei campionati dei medi che li riguardavano. Il transalpino ha puntato a quello europeo, l'americano al mondiale. Entrambi si sono lasciati sfuggire l'occasione nella maniera più deludente. Nel ring di Wembley il muscolare Tonna le ha tentate tutte contro il campione europeo Alan Minter: dall'assalto divorante, alla testata distruttiva, alla sceneggiatura per far squallificare l'inglese; poi ha concluso con la ingloriosa ritirata a braccio alzato. E' stata la fine pietosa di Tonna a hanno scritto i giornali parigini: adesso Gratien ha due alternative, la disoccupazione come pugile o l'avventura in America.

Nel Luna Park di Buenos Aires, Valdes ha confermato d'essere ormai l'ombra del magnifico giaguaro da combattimento di un tempo: le due battaglie contro Monzon lo hanno svuotato del suo meglio. In Rocky rimangono soltanto le buone intenzioni e, di conseguenza, l'argentino Hugo Pastor Corro ebbe, sabato notte, una partita facile senza rischi. E' stato un «fight» con un discreto inizio, nei primi tre rounds prometteva una partita vivace, invece dalla quarta ripresa, sino alla quindicesima, abbi-

l'arbitro sudafricano Stanley Christodoulou, è ormai solo campione per la World Boxing Association. Di conseguenza, portava alle soglie del pericolo il pericoloso Martin Tagler senza distacco verso la nuova cintura del World Boxing Council. Il perdente di Buenos Aires, il veterano Rodrigo «Rocky» Valdes, ormai lento di riflessi ed assai impreciso persino nei suoi crochets una volta pericolosissimi, poco di namico e quasi rassegnato, non possiede più grinta e neppure sostanza. Valdes appare ormai una figura patetica. A Buenos Aires ha raccolto 10 milioni di lire contro gli 80 del suo vincitore; non gli resta che appendere i guantoni e magari scrivere le sue memorie. Da parte sua Hugo Pastor Corro appare un campione di scarsa personalità con qualità grigie. Questo grigiume, questa atmosfera caliginosa, triste, uggiosa, la riverbera nei suoi combattimenti dai due con Valdes all'altro del 22 agosto scorso, sempre nel Luna Park, contro Ronnie «Mazel» Harris, il mancino nero dell'Ohio. In altri termini Corro è un campione utilitarista, non entusiasta, ma rende, come non entusiastamarono e resero parecchio, nel passato, Ken Overlin dell'Illinois e Billy Scouse della Pennsylvania entrambi «mondiali» dei medi degli anni Quaranta. Hugo Pastor Corro, nato il 5 novembre 1953, può ancora migliorare; il domani è suo. Lo

aveva nell'angolo il famoso George Gainford, 77 anni oggi, che pilotò Ray «Sugar» Robinson, non era un «test» serio, perché è stato un fatto una traballante e, per il pubblico ambrosiano, una mistificazione. Su Righetti non si può dare un giudizio attendibile ed onesto perché José «King» Roman così logoro, più leggero e meno alto di statura, è un pugile inesistente soprattutto per un aspirante mondiale. Alfo Righetti, a parole, sembra sicuro di battere Cassius Clay e Larry Holmes, noi siamo sempre in attesa dei fatti.

Il 15 dicembre il rimborsere dovrebbe figurare sul cartellone del Palazzetto di San Siro imperniato sul confronto tra Arcari e Freddie Boyton, che sabato, 16 novembre, forse combatterà a Creil contro il francese Alain Mignon ex campione d'Europa dei welters. E' augurabile che, per Righetti, venga scelto un competitore valido e non il solito perdipote. Dopo una settimana piena di pugni, venerdì prossimo, nel nostro Palazzetto di Gianni Scuri, a nome di «Milano Boxe», presenterà il cremonese Giovanni Molesini, campione d'Italia dei welters, opposto al «151 libbre» antilegale Joey Mack recente vincitore di Regino Zarza, argentino che cresce e che sa supplire alla mancanza di tradizioni con la serietà e l'impegno.

Giuseppe Signori

Remo Musumeci

Giuseppe Signori

Remo Musumeci

Giuseppe Signori

Remo Musumeci

Giuseppe Signori

Giuseppe Signori

Remo Musumeci

Giuseppe Signori

Remo Musumeci

Giuseppe Signori

toto

Table with 2 columns: Team names and results for the toto lottery.

totip

Table with 2 columns: Team names and results for the totip lottery.

Rally «333 minuti»: meritata vittoria di Cola-Redacchi

COMO - 17ª edizione del rally «333 minuti» - Trofeo Villa d'Este si è chiusa con la meritata vittoria dell'equipaggio Cola-Redacchi-Lancia Sierra «Lover» due piloti hanno così concluso brillantemente la loro stagione '78 che ha visto il pilota nel Trofeo Italia nazionale. Sin dalla prima speciale hanno staccato nettamente il duo più aggressivo dell'equipaggio tra Pippo Di Stefano e Tino Cola, entrambi con la Opel Kadett. Di Stefano però fu incapace in una brutta uscita di strada che lo vide scivolare nel fosso. 1. Cola-Redacchi (Lancia Sierra) in 1 ora 43'; 2. Casali-Maiardi (Porsche Carrera) in 1h 23'; 3. Turse-Blanco (Lancia Tempra); 4. Cola-Redacchi (Opel Kadett GT) 1h 15'; 5. Casali-Maiardi (Porsche Carrera).

Conclusa ieri a Milano la stagione del galoppo

de: senza mai dare l'impressione di doversi impegnare più di tanto ha lasciato a cinque metri del secondo classificato, la sorprendente Tandina. Il vincitore è un americano «trasferito» in Francia, nelle scuderie di Nizon, a Chantilly, dove come regola non si entra se non si ha una quotazione di almeno cento milioni. E Nizon ha vinto alla grande.

Battuta la nazionale di pallamano

ZURIGO - La Norvegia ha battuto l'Italia per 21 a 14 (8-5) nella giornata conclusiva del turno preliminare dei mondiali di pallamano gruppo C. Nella stessa giornata l'URSS ha battuto il Portogallo per 27-19 (11-9) e Israele si è imposto all'Austria per 17-11 (7-6).

Giacomelli esce di pista a Buenos Aires

Buenos Aires - L'italiano Bruno Giacomelli, campione d'Europa di Formula due, e lo svizzero Roger Suter sono rimasti coinvolti ieri in incidenti prima della gara di Formula due.

Boxe: battuti Bonizzoli e Reali

BRUXELLES (Belgio) - Il superleggero belga Alois Carmeliet ha battuto al punto l'altra sera l'italiano Tommaso Scusi in pista a contesi di dieci riprese. Nella stessa serata, il peso leggero belga Jean Van Torre ha battuto per via della terza ripresa l'italiano Santino Reali.

## Confidenze di Patric Sercu a San Siro dopo la conquista dell'alloro europeo nell'«americana»

# Un titolo olimpico fra i ricordi più cari del re dei pistards

MILANO — Una serata come tante altre, apparentemente né migliore né peggiore. La nebbia impenetrabile, o quasi, avvolgeva il Palazzo di San Siro, impianto magnifico, monumento allo sport, ma poco, troppo poco, sfruttato. La griglia ovatta carica di smog attutiva e distorceva le urla e gli incitamenti degli oltre tremila spettatori. Basta poco ad infiammare l'animo dello sportivo, ma se gli appassionati di ciclismo non hanno la possibilità di ammirare da vicino i grossi campioni e sottolinearne con applausi le imprese, preferiscono disertare la pista: vogliono lo spettacolo vero, non fumo, ed è forse per questo che la attività sugli anelli in Italia sta attraversando un periodo comatoso.

Nel Palazzo di via Tesio, comunque, si erano dati appuntamento i bei nomi del ciclismo internazionale, accogliendo senza titubanze l'invito della Federicio: un manipolo di uomini spremuti come limoni da una attività troppo intensa e mal regolata. I vecchi leoni, e Gimonidi in testa a tutti, non si sono lasciati sfuggire la ghiotta occasione di rinfrescare gli onori conquistati nelle competizioni su strada ed il bel gruzoletto messo a disposizione dagli organizzatori. Hanno gareggiato un po' tutti, da Gimonidi al campione del mondo Knetemann, da Schmiten all'indimenticato Debacher, da Moser a Sercu. Proprio così, c'era anche Patric Sercu, l'incontrastato re dei ton-



Patric Sercu ha vinto trionfalmente il Giro di Sardegna. Tra i battuti c'è anche il grande Moser. È il febbraio del 1970.

dini, l'uomo da battere da vent'anni a questa parte, l'amico intimo di Eddy Merckx, la bestia nera di tutti gli sprinter. Il belga era venuto in Italia per vincere, per dimostrare d'essere ancora il più forte, il più agile, ed è venuto battendo l'idolo di casa, Francesco Moser. Era in palio la palma continentale dell'americana e Sercu, in coppia col tedesco Braun, è arrivato all'ultimo testa a testa con Moser — perché cost voleva il

copione — sicuro, tranquillo e più che mai deciso a non mollare il suo scettro. Cento chilometri tutti d'un fiato, costellati da sprint che attanagliano i muscoli, ottocento curve insidiose e col pericolo puntualmente in agguato, ma, alla fine, Sercu è salito sul gradino più alto e i fiori sono stati suoi. Gli italiani lo conoscono bene e, seppur con una punta d'amaro in bocca per la sconfitta subita da Moser, non gli hanno negato gli applausi

che toccano al vincitore: un vincitore di lusso. Sercu è uno specialista, un perfezionista della pista, un signore, e capisce il rammarico del pubblico che avrebbe voluto veder vincere il beniamino di casa. Non è la prima volta che «gioca» in trasferta, ma forse gli spiace un po' d'aver battuto un tipo come Moser. Al termine della riunione, a notte fonda, Sercu si rintana nel suo stanzone che l'organizzazione gli ha riservato. Ad attenderlo c'è Roger De

### Si tratta dell'«oro» di Tokio nel km da fermo Collana invidiabile di successi

Vlaeminck, un conterraneo ed amico. — Soddisfatto, Patric? «Come sempre quando vinco», bisaccia in un italiano abbastanza accessibile ed imparato in tanti anni di permanenza nel nostro Paese. «Certo che Francesco filava come un treno; non è stato facile batterlo».

Osserva attentamente la sua bicicletta, consiglia al meccanico che lo segue dappertutto di sfilare le ruote dal telaio e di controllare minutamente la pedivella destra. Poi è disposto a lasciarsi andare ai ricordi.

«Quanti titoli ha vinto nella sua lunga carriera? «Chi ha più tempo e pazienza di me ha stilato un lungo elenco ed è arrivato a quota cinquantatré, uno più o uno meno non saprei dirlo. Comunque ognuno di questi successi ha un significato ben preciso».

Ricorda con particolare piacere la medaglia d'oro conquistata ai Giochi olimpici di Tokio nel chilometro a cronometro con partenza da fermo e... chissà perché... il campionato mondiale di velocità disputato nel 1967 sulla pista di Amsterdam.

«In quell'occasione diedi forse la più grande delusione agli sportivi italiani. Nel giorno conclusivo del torneo dell'amicizia, dovetti misurarmi con Moser, mentre l'altra semifinale prevedeva lo scontro tutto italiano tra Beghetto e Damiano. Un azzurro sarebbe sicuramente



Due immagini delle recenti gare al Palasport di Milano. A sinistra: Sercu lancia il tedesco-federale Braun durante l'«americana». Accanto, sul podio, da sinistra: Braun, Sercu, Moser e l'australiano Clark, classificati al secondo posto.

arrivato alla finale, ma io dovevo vederla come sempre. Non mi persi d'animo ed eliminai Moser con sufficiente autorevolezza; Beghetto fece la stessa cosa con Damiano. Ero in finale, ma come battere Beghetto? Mi aggiudicai la prima prova e nel corso della seconda lo beffai mentre cercava di costringermi a una surplace estenuante. Ero campione del mondo della velocità, dopo aver battuto Moser e Beghetto! Avevo già vinto il titolo iridato da dilettante e solo due anni più tardi riuscii a ripetere in una finale tutta belga con Van Lancker, che in semifinale si era liberato — ironia della sorte — da Beghetto, ma non erano bastate due volate secche, ma logoranti, per eliminare Gaillardon».

Ricordi ne ha da vendere: in un quarto di secolo di attività ha gareggiato in ogni angolo della terra; dougnue ci sia una pista, in legno o cemento poco importa, lo conoscono. Da solo riesce a sopportare il peso del cartellone di una riunione e a riempire i velodromi. Potrebbe essere un personaggio, ma non lo vuole essere, preferisce stare dietro le quinte. Ma quando è a cavallo di una bicicletta sfoga la sua forza e mette a frutto nel migliore dei modi la sua intelligenza tattica. È il più versatile dei pistards e ne è perfettamente conscio. Ha vinto in tutte le specialità della pista, dal chilometro da fermo a quello lanciato, dalla velocità alle prove dietro motori, all'inseguimento. Un fenomeno, insomma, che anche sulla strada ha saputo dare il meglio di sé vincendo addirittura un Giro di Sardegna davanti all'allora re della strada, davanti cioè a Eddy Merckx. Tutto questo Sercu ricorda a perfezione, ma la modestia gli spegne le parole sulle labbra e lo costringe a parlare del futuro piuttosto che del passato.

Fuori la nebbia si è fatta ancor più fitta, ma Sercu già programma le Sei Giorni di Zurigo, Milano e Hannover dove vuole recitare un ruolo di primissimo piano per tener fede al blasone che la classe cristallina gli ha permesso di conquistare e per giustificare — tiene a precisare, forse peccando di modestia — il Timone d'oro, riconoscimento che la giuria presieduta da Sauro Stefanini ha voluto assegnargli. Ci lascia alle spalle i lunghi corridoi del Palazzo, ma Patric non vuole sbilanciarsi sugli avversari né sul suo futuro. Poi si decide: «Gareggerò in pista ancora un paio di stagioni per raggiungere e magari superare i record di Peter Post, sempre che Moser me lo consenta. Francesco se la cava benissimo con noi specialisti e se la strada non gli riservasse tutti quegli allori potrebbe dedicarsi alla pista con risultati, credetemi, lusinghieri».

Angelo Zomegnan

## I 54 titoli di «re» Patric

GIOCHI OLIMPICI: chilometro a cronometro con partenza da fermo. 1964 (Totale: 1). CAMPIONATI DEL MONDO DI VELOCITÀ: 1963 (dilettante), 1967 (professionista), 1969 (id.). Totale: 3. CAMPIONATI DI EUROPA DELL'OMNIBUS: 1965, 1967, 1968, 1969, 1970, 1971, 1972, 1973, 1975, 1977. Totale: 10. CAMPIONATI DI EUROPA DELL'AMERICANA: 1969 (con Post), 1970 (con Merckx), 1975 (con Pijnen), 1977 (con Merckx), 1978 (con Braun). Totale: 5. CAMPIONATO DI EUROPA DIETRO DERRY: 1977. Totale: 1. CAMPIONATI DEL REGNO DELLA VELOCITÀ: 1962 (dilettante), 1963 (id.), 1964 (id.), 1965 (professionista), 1967, 1968, 1969. Totale: 7. CAMPIONATI DEL REGNO DELL'OMNIBUS: 1963 (dilettante), 1964 (dilettante), 1965 (professionista), 1966 (professionista), 1971, 1972, 1975, 1976, 1977. Totale: 12. CAMPIONATI DEL REGNO DELL'AMERICANA: 1963 (dilettante), 1964 (id.), 1965 (id.), 1966 (professionista), 1967, 1968, 1969, 1970, 1971, 1972, 1973, 1974, 1975, 1976, 1977. Totale: 16. CAMPIONATO DI VELOCITÀ DIETRO DERRY: 1976. Totale: 1.

### Auto: bilancio della stagione '78 nelle formule minori

# Pazzi i giovani piloti? Risponde Stohr: «Siamo più bravi e preparati»

### La dura ed efficace scuola dei «kart» - L'importanza degli sponsor

Nel libro mastro dei campionati riservati alle monoposto s'è chiuso un altro capitolo. La stagione 1978 si archivia con i successi di Bruno Giacomelli nel «mondiale» di F. 1, di Bruno Giacomelli e del belga Jan Lammeris rispettivamente al primo e al secondo posto nel campionato di F. 2 e F. 3. E' anche quindi giunto il tempo dei bilanci e nel consuntivo, l'automobilismo italiano è abbastanza significativo.

Dopo dodici anni, un italiano è, dunque, riuscito a iscriversi il proprio nome nell'albo d'oro della seconda formula accanto a quelli illustri di Ickx, Beltoise, Servoz-Gavin, Regazzoni, Peterson, Hallwood, Jarier, Depailler, Lafite, Jabouille e Arnoux che, nell'ordine, si sono aggiudicati l'ambito trofeo dal 1967, anno della sua prima edizione.

Altri piloti italiani stanno conoscendo la ribalta internazionale assieme a Giacomo e agli ormai consueti Fattori e Brambilla. I vari Ghinzani, De Angelis, Colombo, Gabiani, Nocchi e Marazzi in F. 2; Fabi, Stohr, Albertin, Fardini e Campomino in F. 3. Infatti, hanno più volte messo in mostra il loro talento su tutti i circuiti avvalorando, con le loro prestazioni, la tesi che indica la «scuola» italiana come la migliore nell'attuale panorama dell'automobilismo sportivo.

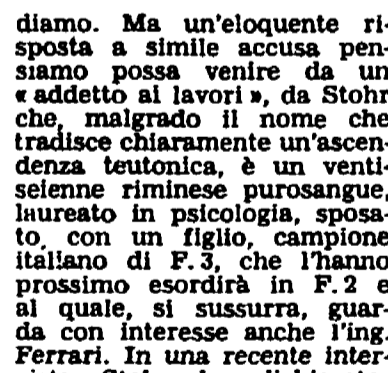


Auto della formula 2 sulla pista di Misano.

la loro professione i campioni più affermati. Ecco, forse è proprio la mentalità professionistica che ha portato i giovani italiani a farsi apprezzare ed è doveroso a questo punto analizzare le cause di questo nuovo modo d'avvicinarsi alle corse e perché questo si è verificato. Indubbiamente, sotto il profilo professionale, riteniamo la loro attività agonistica con questo sport e, quasi tutti, hanno spesso avuto modo di affermare che, proprio guidando questi «mostri», hanno acquisito la necessaria sensibilità di guida, imparando, nel contempo, le prime cognizioni tecniche per trovare i giusti assetti al mezzo meccanico, conoscenze che poi hanno via affinato quando sono passati alla guida di mezzi più veloci e tecnologicamente più evoluti.

Ma è anche vero che sul kart e nelle formule minori, definite d'addestramento, non corrono solo gli italiani. E allora che cos'altro ha contribuito al balzo di qualità dei giovani nostrani nei confronti degli stranieri? Ci sembra, a questo punto, doveroso prendere in considerazione anche il nuovo tipo di rapporto instauratosi tra piloti e le industrie. Da qualche anno a questa parte, infatti, si è notata una maggiore disponibilità economica dei piloti derivante dal fatto che le grandi industrie hanno contribuito all'automobilismo un reddito veicolo pubblicitario per introdurre il loro «messaggio» tra il pubblico, specie in quello giovanile.

Ed ecco il grande numero di sponsor e, parallelamente, la possibilità economica di tener aggiornate le vetture e l'occasione per acquisire nuove esperienze confrontandosi con gli stranieri sui loro circuiti. Naturalmente non sempre un solido appoggio economico basta per emergere dalla fitta schiera di aspiranti campioni che si trovano nelle formule minori. Quando si viaggia sul filo dei duecentocinquanta orari conta solo la capacità, la freddezza, l'intuito del nuovo tipo di rapporto instauratosi tra piloti e le industrie. Da qualche anno a questa parte, infatti, si è notata una maggiore disponibilità economica dei piloti derivante dal fatto che le grandi industrie hanno contribuito all'automobilismo un reddito veicolo pubblicitario per introdurre il loro «messaggio» tra il pubblico, specie in quello giovanile.



Bruno Giacomelli, campione europeo.

diamo. Ma un'eloquente risposta a simile accusa pensiamo possa venire da un «addetto ai lavori», da Stohr che malgrado il nome che tradisce chiaramente un'ascendenza teutonica, è un ventiseienne riminese purasangue, laureato in psicologia, sposato, con un figlio, campione italiano di F. 3, che l'anno prossimo esordirà in F. 2 e il quale, si sussurra, è in attesa di un'offerta di lavoro da parte di un'azienda di serie B ma tutte espressioni di un modo migliore di vivere la vita.

Il discorso di Stohr non fa un'eccezione. Basta infatti fare un raffronto statistico per rendersi conto che il numero di incidenti è superiore sui circuiti stranieri, dove corrono i cosiddetti gentlemen. Forse, crediamo, il fenomeno dei giovani nostrani che stanno facendo largo in campo internazionale può infine risultare controproducente quando per raggiungere l'obiettivo che è di tutti la formula 1, si aggiunge all'agonismo anche la fretta per «arrivare». E la storia dell'automobilismo è, a tal proposito, abbastanza eloquente.

Lino Rocca

## Convegno del PCI a Milano sul tempo libero

### Che cosa fare qui e subito per lo sport

Se si ragiona di cultura è utile servirsi di quell'oggetto tipicamente sportivo che è il pallone: sul gradino più alto della cultura importante, quella che possiamo chiamare tradizionale; sugli altri gradini le culture che contano meno. E tra queste lo sport, termine che assomiglia l'agonismo ad alto livello, lo spettacolo sportivo, la pratica motoria, la ginnastica e quella del tempo libero. Quindi: associazionismo di ogni tipo (degli enti di promozione e delle società sportive), anziani abbandonati a se stessi, bambini degli asili e delle elementari portatori di sciolli, ricerca medica e scientifica, condizione giovanile.

Su questo tema fondamentale si è parlato di cultura, di strutture, di concorrenti tra loro, — e sui tanti temi che ne derivano, la Federazione milanese del calcio, il comunista italiano ha promosso un dibattito: «Tempo libero, cultura di massa, associazionismo, sport, quale politica?». Si proponeva un lungo passo in avanti sulla via dell'unione tra cultura e sport, tra politica e sport.

Il convegno ha individuato nella mancanza di partecipazione e di un autentico coordinamento altri due punti caldi del vasto problema. Si è parlato di isolamento dello sport nell'ambito culturale. Perché? Perché nel nostro Paese lo sportivo è prima di tutto un tifoso. E se uno sportivo è un tifoso la spiegazione sta nella carenza della scuola che non si è mai servita dello sport inteso come educazione.

UTILIZZARE L'ESISTENTE. La terza commissione, presieduta da Roberto Vallini, consigliere regionale del nostro partito e membro del consiglio direttivo del Centro universitario sportivo milanese, ha lavorato attorno alle «strutture del tempo libero» partendo dalla premessa di una ricognizione analitica di quel che esiste. Si è ragionato spesso su queste colonne sulla necessità di nuove struttu-



che nelle scuole elementari non si fa pratica sportiva e non tanto perché manchino le strutture ma soprattutto perché quelle che vi sono sono male utilizzate. E anche perché mancano le «strutture mentali» e perché non vi è nella scuola la volontà di proporre una pratica sportiva seria; che la scuola, che insegna al bambino l'uso del proprio corpo, l'uso di una pratica motoria che sia soprattutto gioco ma non soltanto gioco.

Ed è necessario poi esaminare il problema avendo presente che oltre alle strutture di tipo istituzionale ve ne sono altre di carattere privato. Anche qui con varie differenziazioni: strutture del movimento cattolico, quelle del movimento socialista e dell'associazionismo, del CRAL e, infine, quelle private, molte delle quali di tipo speculativo. Su questo problema — quello delle strutture private — il convegno ha ragionato poco e questa insufficienza l'ha individuata anche il compagno Ludovico Festa nelle conclusioni.

PROGRAMMARE, CONPRATTUTTO — Si è colta l'importanza delle strutture scolastiche e la necessità di utilizzarle socialmente. Si è parlato della legge 382/616

che ha modificato radicalmente la situazione a livello di pratica sportiva e uso del tempo libero. Di qui l'altra necessità di dare indicazioni agli Enti locali titolari della delega prevista da questa legge. E ancora: c'è da programmare sul territorio e da collaborare con l'associazionismo (sulla base, naturalmente, dei programmi) in materia che gli impianti. E tutto ciò ha un costo che può essere ridotto al minimo grazie alla partecipazione e alla corresponsabilizzazione. Cioè: le strutture sono patrimonio di tutti e quindi bisogna sensibilizzare e far accettare detto senza fare demagogia o populismo; le strutture vanno gestite e se è lecito chiedere sacrifici alla gente bisogna che la gente sia convinta del perché il fa.

E poi pluralismo nella partecipazione e nella gestione. Il convegno ha sottolineato che è tuttora il movimento cattolico. Facciamo un esempio: se una parrocchia possiede una piscina e bene che il Comune amministrato dalla sinistra stipuli una convenzione con la parrocchia in materia che la piscina sia non solo della parrocchia ma pure di tutti. Lo spirito della legge 382/616 è anche questo.

Si è ragionato sull'assenza del sindacato che si dichiara non ancora in grado di affrontare questi problemi e sulla concorrenza che si fanno troppe forze frammentate. Se si fosse capaci di razionalizzare a tutti i livelli, al posto della concorrenza si avrebbe un lavoro comune con migliori risultati e costi minori. Dal convegno è nata l'idea della creazione di un Centro studi di unitario che sia un osservatorio permanente. Sarà costituito assieme all'ARCI al movimento sindacale e a quello cooperativo: dovrà essere un osservatorio di tipo speculativo e di tipo operativo. Il convegno ha proposto — partendo dalla questione del discollo ENAL — una indagine conoscitiva immediata (tempi brevissimi) sull'esistente e sui fabbisogni.

Il tema del convegno chiede: «Quali realtà, quale politica?». Ora esiste una realtà in movimento, mentre la politica è statica. E ora deve essere una politica nello spirito della legge e cioè di collaborazione, di partecipazione, di pluralismo, di programmi. Più che metodologie servono indicazioni esatte tenendo conto delle cose e dei fatti di oggi.

Remo Musumeci